ANNO 51 MATTINO — TORINO Venerdì 17 Agosto 1917 — MATTINO NUM. 227

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,80	8,80	4,25	1,50
Estero	25,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno precedente 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI:

per linea di altezza in corpo sei, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari, L. 2 - Annunzi commerciali, L. 1 - Avvisi finanziari, L. 1. - Rubriche nel testo del giornale: *Fiori d'arancio - Note di vita mondana - Onorificenze - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Comunicati*, prezzi a convenirsi. Pagamento anticipato.

Indirizzarsi esclusivamente:
all'Unione Pubblicità Italiana, Piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

La Nota di Papa Benedetto XV ai Capi dei popoli belligeranti

Come il documento è accolto dalla stampa d'Europa e d'America

Il testo della Nota

ROMA, 16, mattino.

Ecco il testo della Nota che Benedetto XV ha indirizzato alle Potenze, e che viene pubblicata in edizione straordinaria dall'*Osservatore Romano*:

AI CAPI DEI POPOLI BELLIGERANTI.

Fin dagli inizi del nostro pontificato, tra gli orrori della terribile bufera che si era abbattuta sull'Europa, tre cose sopra le altre noi ci proponemmo: Una perfetta imparzialità verso tutti i belligeranti, quale si conviene a chi è padre comune e tutti ama con pari affetto i suoi figli; uno sforzo continuo di fare a tutti il maggior bene che da noi si potesse, e ciò senza eccettuazione di persone, senza distinzione di nazionalità o di religione, come ci detta la legge universale della carità ed il supremo ufficio spirituale a noi affidato da Cristo; infine la cura assidua, richiesta dal pari dalla nostra missione pacificatrice, di nulla omettere, per quanto era in potere nostro, che giovasse ad affrettare la fine di questa calamità, inducendo i popoli ed i loro capi a più miti consigli, alle severe deliberazioni della pace, di una « pace giusta e duratura ».

Chi ha seguito l'opera nostra per tutto il doloroso triennio che ora si chiude, ha potuto riconoscere che, come noi fummo sempre fedeli al proposito di una assoluta imparzialità e di beneficenza, così non cessammo dall'esortare i popoli ed i Governi belligeranti a tornare fratelli, quantunque non sempre sia stato reso pubblico ciò che noi facemmo in questo nobilissimo intento.

Sul tramontare del primo anno di guerra noi rivolgemmo ad essi le più vive esortazioni, indicammo anche la via da seguire per giungere ad una pace stabile e dignitosa per tutti. Purtroppo l'appello nostro non fu ascoltato; la guerra proseguì accanita per altri due anni con tutti i suoi orrori, si inasprì e si estese anzi per terra, per mare e perfino nell'aria, donde scese sulle città inermi, sui quieti villaggi, sui loro abitatori innocenti la desolazione e la morte.

Ed ora nessuno può immaginare quanto si complicherebbero e quanto si aggraverebbero i comuni mali, se altri mesi ancora e peggio se altri anni si aggiungessero al triennio sanguinoso. Il mondo civile dovrà dunque ridursi ad un campo di morte? E l'Europa, così gloriosa e fiorente, correrà, quasi travolta da una follia universale, all'abisso, incontro ad un vero e proprio suicidio? In sì angoscioso stato di cose, dinanzi a così grave minaccia, noi, non per mire politiche particolari, non per suggerimento o interesse di alcuna delle parti belligeranti, ma mossi unicamente dalla coscienza, dal supremo dovere di padre comune dei fedeli, dal sospiro dei figli che invocano l'opera nostra e la nostra parola pacificatrice, dalla voce stessa dell'umanità e della ragione, alziamo nuovamente il grido di pace, e rinnoviamo un caldo appello a chi tiene in mano le sorti delle nazioni.

Ma per non contenerci più sulle linee generali della guerra come le circostanze ci suggerirono in passato, vogliamo ora discendere a proposte più concrete e pratiche, ed invitare i Governi dei popoli belligeranti ad accordarsi sopra i seguenti punti che sembrano dover essere i capisaldi di una pace giusta e duratura, lasciando ai medesimi governanti di precisarli e completarli.

E primieramente il punto fondamentale deve essere che sottentri alla forza materiale delle armi la forza morale del diritto. Quindi un giusto accordo di tutti nella diminuzione simultanea e reciproca degli armamenti, secondo norme e garanzie da stabilire nella misura necessaria e sufficiente al mantenimento dell'ordine pubblico nei singoli Stati; e, in sostituzione delle armi, l'istituto dell'arbitrato con la sua alta funzione pacificatrice, secondo le norme da concertare e la sanzione da convenire contro gli Stati che rifiutassero o di sottoporre le questioni internazionali all'arbitro o di accettarne le decisioni.

Stabilito così l'impero del diritto, si tolga ogni ostacolo alle vie di comunicazione dei popoli con la vera libertà e comunanza dei mari; il che, mentre eliminerebbe molteplici cause di conflitto, aprirebbe a tutti nuove fonti di prosperità e di progresso.

Quanto ai danni e spese di guerra non scorgiamo altro scampo che nella norma generale di una intera e reciproca condonazione, giustificata del resto dai benefici immensi del disarmo; tanto più che non si comprenderebbe la continuazione di tante carneficine unicamente per ragioni di ordine economico. Che, se in qualche caso vi si oppongono ragioni particolari, queste si ponderino con giustizia ed equità. Ma questi accordi pacifici, con gli immensi vantaggi che ne derivano, non sono possibili senza la reciproca restituzione dei territori attualmente occupati. Quindi da parte della Germania evacuazione totale sia del Belgio, con le garanzie della sua piena indipendenza politica, militare ed economica di fronte a qualsiasi Potenza, sia del territorio francese; dalla parte avversaria pari restituzione delle colonie tedesche.

Per ciò che riguarda le questioni territoriali, come quella ad esempio che si agitano tra l'Italia e l'Austria, tra la Germania e la Francia, giova sperare che, di fronte ai vantaggi immensi di una pace duratura con il disarmo, le parti contendenti vorranno esaminarle con spirito conciliante, tenendo conto nella misura del giusto e del possibile, come abbiamo detto altra volta, delle aspirazioni dei popoli, e coordinando, ove occorra, i propri interessi a quelli comuni del grande consorzio umano.

Lo stesso spirito di equità e di giustizia dovrà dirigere l'esame di tutte le altre questioni territoriali e politiche, nominatamente quelle relative all'assetto dell'Armenia, degli Stati balcanici e dei paesi formanti parte dell'antico Regno di Polonia, di quale in particolare le sue nobili tradizioni storiche e le sofferenze sopportate specialmente durante l'attuale guerra devono giustamente conciliare le simpatie delle nazioni.

Sono queste le precipue basi sulle quali crediamo debba posare il futuro assetto dei popoli. Esse sono tali da rendere impossibile il ripetersi di simili conflitti e preparano la soluzione delle questioni economiche così importanti per l'avvenire ed il benessere materiale di tutti gli Stati belligeranti.

Nel presentarle fratanto a voi che reggete in questa tragica ora le sorti dei popoli belligeranti, siamo animati dalla cara e soave speranza di vedere accettate e di giungere così quanto prima alla cessazione di questa lotta tremenda, la quale ogni giorno più apparisce inutile strage. Tutti riconoscono d'altra parte che è salvo nell'uno e nell'altro campo l'onore delle armi; ascoltate dunque la nostra preghiera, accogliete l'invito paterno che vi rivolgiamo a nome del Redentore Divino, principe della pace. Riflettete alla vostra gravissima responsabilità dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini; dalle vostre risoluzioni dipendono la quiete e la gioia di innumerevoli famiglie, la vita di migliaia di giovani, la felicità stessa dei popoli che voi avete l'assoluto dovere di procurare.

Vi ispiri il Signore decisioni conformi alla sua santissima volontà e faccia che voi, meritando il plauso dell'età presente, vi assicuriate altresì presso le venture generazioni il nome di pacificatori.

Nel frattanto, fervidamente uniamoci nella preghiera e nella penitenza con tutte le anime fedeli che sospirano la pace, vi imploriamo dal Divino Spirito lume e consiglio.

Dal Vaticano, 1.o agosto 1917.

BENEDICTUS PAPA XV.

Impressioni vaticane

Roma, 16, notte.

(A.) — Dopo il meritato interesse di attesa presso i circoli vaticani, la Nota papale per la pace li ha trovati tutti consenzienti nel constatarne l'importanza. Come era da prevedersi, non tutti hanno condiviso le rosee speranze che sembravano già affermate negli ambienti ufficiosi vaticani e, a dire il vero, le riserve si precisano sempre più presso i cattolici desiderosi tanto del prestigio della Santa Sede, quanto dell'avvento della pace. Da quello che può riassumersi delle varie impressioni, la principale riserva è pregiudiziale; cioè sull'opportunità dell'atto, in questo momento, di malumori e di sospetti, tra la «gaffe» massonica di Parigi e l'imminente conferenza di Stoccolma. L'incidente massonico dei plebisciti e la formola socialista «né annessioni né indennità» hanno compromesso criteri ed espressioni, che prima erano chiari. Perciò la Nota del Papa, si dice in alcuni ambienti vaticani, avrebbe trovato migliore terreno quando la «libertà dei mari», la «volontà dei popoli», il «né annessioni né indennità», che formano la tela della Nota pontificia, non erano formule compromesse od, almeno, non lo erano tanto quanto oggi. Perciò abbiamo sentito, come accennavamo, la principale riserva sulla natura stessa della Nota, la quale, entrando nel ginepraio delle liquidazioni concrete, può scontentare tutti, malgrado il buon volere di accontentare ciascuno. Non è il caso di insistere nelle altre riserve di dettaglio, quali: la restituzione delle colonie tedesche messa di pari passo coll'evacuazione dell'invaso Belgio e delle provincie di Francia occupate, ed l'accenno a Trento ed a Trieste e l'Alsazia e Lorena, poste molto vicino a quella della volontà dei popoli, che Berlino e Vienna intendono... «plebiscitare». Negli stessi circoli cattolici ha trovato perciò ugualmente impreparazione la accoglienza severa fatta dalla stampa inglese alla Nota papale.

Impressioni e giudizii dei giornali

Commenti romani

Una nota dell'«Osservatore Romano»

Roma, 16, notte.

L'«Osservatore Romano», organo ufficiale del Vaticano, pubblica: «Notiamo con vivo piacere che l'appello alla pace partito dal Vaticano ha fatto profonda e lieta impressione nel popolo italiano, come ci risulta da dispacci annunziantici i primi commenti dei giornali ed anche la stampa che non milita nelle nostre file lo ha accolto con rispetto. Fa eccezione naturalmente la massoneria, che ha chiamato a consiglio i più grossi papaveri massonici di Milano e di Genova, fissando il piano di campagna che la stampa affiliata dovrà seguire per combatterla». L'Osservatore fa infine conoscere il modo che è stato tenuto nel trasmettere l'importante documento alle diverse Potenze belligeranti: «A quei Governi coi quali la Santa Sede ha rapporti diplomatici (Inghilterra, Russia, Belgio, Brasile, Germania, Austria e Baviera) la Nota è stata trasmessa per la via diplomatica in iscritto e firmata da Sua Santità. Alla copia per il Governo tedesco ne furono aggiunte due a stampa, firmate egualmente dal Santo Padre, con preghiera di trasmetterle al re di Bulgaria ed al sultano di Turchia. A quella del Governo inglese ne furono unite quindici nella stessa forma, con preghiera di trasmetterle al presidente degli Stati Uniti, al Governo francese, al Governo italiano ed agli altri Governi alleati, ai quali l'Inghilterra crederà opportuno farle pervenire. Ai rappresentanti poi delle Potenze neutrali, la segreteria di Stato ne rimise direttamente una copia a stampa non firmata».

Il «Corriere d'Italia»

Il *Corriere d'Italia*, pubblicatosi in edizione straordinaria, commenta in un articolo editoriale la nota pontificia. Il giornale cattolico si domanda: «Come verrà accolta la proposta pontificia? La risposta verrà dalle Cancellerie, né noi oseremo arrischiare alcuna previsione in proposito. E' evidente, ad ogni modo, che la pace, a trattare la quale le Potenze sono invitate, non sarebbe la pace bianca, il ritorno alle condizioni precedenti alla guerra. Profondi cambiamenti nella carta geografica e politica, soluzione di questioni, che furono e resterebbero sempre germe di conflitto, sono considerate nella proposta pontificia. E' una vera e propria restaurazione nel senso indicato da Lloyd George nell'ultimo suo discorso, questa alla quale il Papa invita l'Europa; è la pace auspicata da Wilson e anche la pace senza annessioni né contribuzioni, intesa questa formula nel giusto senso che si concilia con le esigenze delle nazionalità. Chi fu responsabile dello scatenamento della guerra e chi dalla guerra spera il conseguimento delle finalità di conquista ed egemonie non solo dovrebbe, in una pace conclusa su queste linee, rinunziare a soddisfare la non confessata avidità, ma anche piegarsi, col proprio sacrificio, ad un nuovo assetto europeo sulla base del principio di nazionalità. Per noi italiani è di speciale importanza il punto che riguarda le terre irredente. Si comprende come il documento pontificio non possa, su questo punto, scendere ad indicazioni precise e si può pensare che sotto la formula usata si accenni praticamente ad una possibile contrattazione sul terreno coloniale. Ma il Papa, che solamente chiede che si tenga conto delle aspirazioni dei popoli, significa che desidera la restituzione di Trento e Trieste all'Italia come dell'Alsazia e Lorena alla Francia. Del resto, lo spirito stesso che informa tutto il documento, il concetto della necessità di riconoscere le legittime aspirazioni nazionali, autorizzano questa nostra interpretazione, che riteniamo esatta. Su questo punto ci sembra — prosegue il *Corriere d'Italia* — opportuna e consentita un'altra osservazione. Il documento non parla di plebisciti di più o meno massonica memoria. Appare chiaro infatti che esso esclude questa forma, poichè invoca la pura, semplice soluzione delle questioni delle terre irredente dalle trattative diplomatiche». Il giornale cattolico esamina quindi la possibilità di buona accoglienza da parte delle Potenze dell'offerta del Papa e conclude: «Sentiamo la gravità di una obbiezione. E' da ritenersi possibile che gli imperi centrali acconsentano al sacrificio che una simile pace imporrebbe loro? E' cioè possibile sperare che essi, come diceva Lloyd George, siano oggi veramente disposti a pronunziare la parola «restaurazione»? Riteniamo non essere la intransigenza degli imperi centrali assolutamente irreducibile. Non ci sembra assurdo sperare che il gruppo di Potenza, al quale con una pace su questa base vengono chiesti maggiori sacrifici, sia disposto a compierla. Ma naturalmente per ciò che sarà la loro risposta, come per le risposte che verranno dalle Potenze dell'Intesa, nulla è possibile prevedere. Una cosa è ancora da osservare: qualora si acconsenta dalle due parti di entrare in trattative, non sarebbe affatto necessario concludere un armistizio. Di questo non è parola nel documento pontificio e non mancano esempi storici, quello ad esempio della pace conclusa tra il Giappone e la Russia, che mostrano la possibilità di discutere la pace pur proseguendo nelle operazioni militari».

Il «Giornale d'Italia»

Il *Giornale d'Italia* così riassume le prime impressioni del documento: «Sarebbe vano dissimulare l'interesse suscitato nell'opinione pubblica dal preannunzio del documento papale relativo alla pace. Ma non è neanche possibile nascondere che, accompagnato a tale interessamento, si è diffusa in molti ambienti una certa istintiva impressione che consiglia a non precipitare giudizi ed a considerare con sicuro, freddo e consapevole spirito l'effettiva portata diplomatica del documento stesso. Parlare di pace giusta e durevole, riconoscere la necessità delle riparazioni e restaurazioni e affermare altresì la necessità della soluzione delle questioni sono ottime cose, ma l'insieme è di vedere se e come tali buone disposizioni del Pontefice potrebbero essere realizzate. E' specialmente la politica degli imperi centrali rispetto all'iniziativa papale che bisognerà esaminare con occhio sagace e con animo freddo e risoluto. In conclusione — termina il *Giornale d'Italia* — lasciamo appello alle consuete accortezze del popolo italiano perchè non si fermi alle prime impressioni, ma penetri la realtà delle cose e mantenga libero il proprio spirito per il giudizio definitivo».

Il *Giornale d'Italia* pubblica un secondo commento editoriale intitolato: «Stare in guardia!» alla nota del Papa, nel quale è detto: «Sarà bene che la pubblica opinione non perda di vista i seguenti elementi: 1.o Il piano di pace tracciato dal Pontefice è nelle sue linee generali somigliante, per quanto con colori attenuati, a quello tracciato da Wilson; 2.o Il Papa insiste sopratutto sulla necessità di creare un nuovo ordinamento che elimini il peso finanziario degli armamenti ed il pericolo di altre guerre ed insiste anche sulla restaurazione dei paesi invasi e distrutti. Ma quando affaccia l'opportunità di eliminare le questioni territoriali esistenti tra Francia e Germania e tra Italia ed Austria-Ungheria (irredentismo francese ed irredentismo italiano) adopera frasi eccessivamente blande e vaghe, e, consigliando accordi, che i fatti hanno sin qui dimostrato impossibili, mostra di non volersi eccessivamente impegnare; 3.o Ma la questione non istà tanto nella più o meno completa comprensione ed accettazione, da parte del Pontefice, di quelle soluzioni su cui dovrebbe basarsi una definizione del conflitto, quanto sul mezzo pratico ed effettivo di far venire gli imperi centrali sul terreno tracciato dal Papa. Nessuno crede in Europa che i due imperi autocratici siano oggi rassegnati non soltanto a rinunziare ai folli piani egemonici (lo che è per essi fatale), ma a cedere altresì le provincie irredente (francesi, italiane e polacche, il che equivarrebbe, da parte loro, a perdere la guerra. E, d'altra parte, un'equivoca adesione del due imperi alle idee generali tracciate dal Papa non garantirebbe nessuno e non sarebbe pertanto sufficiente a conturre l'Intesa alla conferenza per la pace. Gli imperi centrali dispongono ancora di un'arma ed è la cosidetta carta di guerra. Prestarsi ad un armistizio ed a trattative, fidandosi delle buone disposizioni dei nemici, sarebbe un imperdonabile errore che l'Intesa certamente non commetterà; 4.o E' adunque assai probabile, per non dire sicuro, che l'iniziativa del Papa, per quanto altamente apprezzabile, si infrangerebbe sugli scogli dell'albagia e della doppiezza degli imperi centrali, che cercano di approfittare dell'atto papale per rinnovare il tentativo di offensiva pacifista nei paesi dell'Intesa, onde spezzare la resistenza di questi e sottrarsi così al destino indeclinabile che li attende. Il popolo italiano e gli altri popoli dell'Intesa devono stare in guardia. In conclusione, l'iniziativa papale, qualunque ne sia l'origine e la portata, non sembra offrire molte probabilità di produrre un effettivo mutamento della situazione».

La «Tribuna»

La *Tribuna* dedica alla nota del Papa un articolo editoriale nel quale riconosce anzitutto l'importanza dell'avvenimento osservando che il Papa interviene nel conflitto con un senso di autorità morale che fa ripensare alle maggiori tradizioni del papato nel medioevo, nei tempi cioè in cui, anche politicamente, esso era una delle massime istituzioni politiche dell'Europa. Una prima impressione che dall'esame del documento, ha il Papa agito di sua assoluta iniziativa, oppure ascoltato suggerimenti, richieste, preghiere? La sua concezione della pace giusta e duratura non ha forse risentito l'influenza delle informazioni a cui egli ha attinto? Non dobbiamo nascondere che nello spirito di molti c'è l'impressione che l'iniziativa papale, anche all'infuori di qualunque accordo, corrisponda ai desideri ed ai bisogni di pace degli imperi centrali. Con questo la Santa Sede avrebbe già reso un insigne servigio alla Germania, servigio che gioverà anche ai fini interni della crisi che domina in Germania, e che, per interessi suoi particolari, richiede al popolo tedesco una resistenza sovrumana. Si può egualmente dire che le condizioni di pace proposte dal Papa siano essenzialmente in favore degli imperi centrali? Un'affermazione rigida e non qualificata non sarebbe giusta, indubbiamente, se le condizioni interne dei nostri nemici, come da molti segni ci è dato di ritenere, si vanno aggravando in modo pressochè insopportabile, un certo favore ci sarebbe, ma sarebbe nella forma più che altro di un servigio, in confronto alle più gravi condizioni di pace a cui gli imperi centrali si troverebbero esposti il giorno in cui la resistenza non potesse essere più condizionata. Ad ogni modo, non si possono certo accusare le proposte di pace del Papa di essere proposte di una pace tedesca, e non parlare dei primitivi programmi, con cui la Germania è entrata in guerra, il che però non significa ancora che tali proposte, con le riserve di cui non si possono misurare i limiti, devano in una loro precisazione riuscire a quella pace veramente e solamente giusta, benefica e duratura di cui si preoccupa il cuore e la mente del Santo Padre.

«Un'ultima considerazione — conclude la *Tribuna* — riteniamo però di poter fare: all'infuori della discussione dei problemi concreti e precisi, il carattere del documento si afferma nelle dichiarazioni di principi ideali e generali: il diritto opposto alla forza, ecc., che sono altrettante concessioni che la nuova politica e diplomazia vaticane fanno ai programmi del liberalismo, diremo anzi della democrazia più radicale, sino alle soglie del Soviet. E' un profondo mutamento, una radicale trasformazione di quella diplomazia che una volta si stringeva così gelosamente intorno all'autoritarismo, alla gerarchia ed al diritto divino».

Un organo vaticano

La vaticana *Corrispondenza* dice: «Il documento ottiene si discosta dai precedenti nel senso che esso, uscendo dalle linee generiche degli appelli precedenti, entra in una sfera di trattative pratiche e concrete pur lasciando ai governanti il compito di precisarle. Il Pontefice vuole sostituire alla forza materiale delle armi la forza morale del diritto, quindi diminuzione reciproca e simultanea degli armamenti e creazione dell'arbitrato obbligatorio; ogni ostacolo alle vie di comunicazione dei popoli con la vera libertà e comunanza dei mari, sia tolto. Siano compensate le spese di guerra con la condonazione giustificata degli immensi benefici del disarmo, meno nel caso specifico del Belgio, ove la restaurazione è un atto di giustizia e di equità».

Chi ha consegnato la Nota al Governo italiano

Roma, 16, notte.

La ragione del ritardo nella pubblicazione della Nota pontificia è questa: la Nota non poteva essere pubblicata prima che fosse pervenuta a tutti i Governi ai quali era diretta. La segreteria di Stato del Vaticano ha avuto solo ieri tutte le cosidette note di ricezione dei Governi ai quali era pervenuto il documento e perciò solo oggi era possibile che la Nota potesse venire pubblicata. La consegna del documento era stata predisposta in modo che tutti i Governi l'avessero nello stesso giorno. Il primo Governo, che ha accusato ricevuta del documento, è stato quello degli Stati Uniti. Seguirebbe in ordine cronologico il Governo del Belgio. Al Governo italiano la Nota è stata presentata ufficialmente da un alto personaggio incaricato dalla segreteria di Stato, personaggio che non è il conte De Salis inviato straordinario inglese presso il Vaticano.

Commenti inglesi

Londra, 16, notte.

La pubblicazione del testo della Nota papale per la pace non ha alterato di una virgola i commenti preliminari usciti ieri sulla stampa inglese, anzi ha avuto effetto contrario, quello cioè di rincrudire il loro indirizzo e tenore. C'è quindi soltanto da aggiungere che risulta oggi esplicita sui giornali l'opinione che l'invito del Sommo Pontefice vada declinato. Il testo della Nota ha sortito questo effetto, perchè, secondo questa stampa, esso costituisce un documento più nebuloso, irreale e volatile del riassunto pubblicato ieri. Le sue buone intenzioni vengono, naturalmente, riconosciute, ma viene escluso che abbia una vera portata pratica.

Il «Times» dice: «Il testo della Nota pontificia prova che i nostri timori erano fondati perchè la base di pacificazione proposta al mondo deve essere necessariamente respinta dagli alleati. Il testo è ancor più germanofilo e contrario all'Intesa di quanto fosse il sunto pubblicato preventivamente. Un paragone fra le proposte fatte nella Nota e la mozione del Reichstag, il progetto tedesco di conferenza a Stoccolma ed i recenti articoli e discorsi tedeschi provano che si tratterebbe di una pace tedesca e confermano la supposizione che così la Nota come la scelta del momento siano di ispirazione tedesca. Gli alleati vogliono por fine al militarismo ed inaugurare il regno del diritto, ma appunto per questa ragione la guerra non sembra loro un inutile massacro, come dice il Papa. Gli alleati sono convinti che questo sogno non può essere raggiunto coi mezzi indicati dal Papa ma soltanto con la vittoria decisiva sul campo di battaglia. Il Vaticano non sembra comprendere quale barriera insormontabile la coscienza degli alleati opponga a una pace che lasciasse libera la Germania di rinnovare, alla sua ora, la vile aggressione contro i vicini».

Altri giornali confermano nel senso che la mossa papale sia stata ispirata dalla Germania o direttamente oppure indirettamente pel tramite dell'Austria e che il Pontefice abbia inconsciamente ceduto a siffatta ispirazione. «La mano è del Papa — scrive il «Daily Mail», — ma la voce è quella del Kaiser». La «Morning Post» pensa pure inevitabile un rigetto. Il «Daily Express» scarta le condizioni suggerite dalla Nota, dich'arando che la sola pace possibile per gli alleati sarà quella che detteranno quando i loro eserciti avranno completato l'opera loro. Pel «Daily News» la Nota contiene una serie di aspirazioni, non una base per negoziati. Il «Daily Telegraph» proclama che le condizioni alleate devono restare: restituzione, riparazione e garanzie complete. Quest'ultimo foglio per altro ammette l'importanza dell'evento. «E' la prima volta — dice, — che proposte particolareggiate e formali sono avanzate da una fonte diplomatica riconosciuta e ciò crea una nuova situazione benchè vi si travveda la mano degli imperi centrali».

M. P.

Ecco un più largo sunto dell'articolo di fondo della *Westminster Gazette*. Commentando la proposta di pace del Papa, il giornale mostra la viva speranza che i Governi alleati la esamineranno con grande cautela e non saranno indotti a prenderla in considerazione da un punto di vista erralo, ritenendo che si tratti di un intrigo tedesco. Anche se ci fosse, questo sarebbe una ragione di più per trattarla lealmente ed abilmente e per evitare il doppio pericolo del dilemma in cui il nemico desidera porci sia coll'accettazione di condizioni di pace assolutamente senza valore, sia offrendoci un motivo di rifiuto, che ci faccia apparire come aggressori, che darebbe origine ad un malinteso tra noi e la Russia, solleverebbe lo spirito combattivo tedesco e sarebbe la causa di disagi tra noi. La guerra, come sembriamo dimenticare costantemente, è una prova della forza fisica, il cui risultato dipende non soltanto da ciò che noi vogliamo fare, ma anche da ciò che possiamo fare, e la Nazione che al principio del quarto anno di guerra compie un tale esame, deve prendere in considerazione un gran numero di cose, per metà conosciute dal pubblico, e forse un giudizio sulla valutazione, di cui il pubblico non possiede alcun dato. Un Governo che si trovi nell'impossibilità di agire così o che, ciò facendo, non sia in condizioni di rassicurarsi di tutta la fattorica e di tutte le fortune che assicurano i fatti, un tale Governo non è degno di essere un Governo di guerra e si espone ai più gravi rischi se si constata più tardi che si è ingannato nei suoi calcoli. Dopo un tale esame ciò che dovrebbe occupare l'attenzione del Governo sarebbe di vedere non se le proposte del Papa sono accettabili come condizioni finali di pace, ma se offrono una base di negoziati, e non qualsiasi probabilità di ottenere le condizioni minime necessarie agli Alleati, e se un tale esame si risolvesse in senso negativo, sarebbe allora dovere nostro e dei nostri Alleati esporre chiaramente quali son le condizioni minime, affinchè il mondo non possa pensare, come i nostri nemici vorrebbero, che persistiamo nella guerra, mentre essi desiderano la pace, per scopi che non possiamo e non osiamo confessare. Ecco il punto di vista elementare di ogni uomo di Stato sulla questione e speriamo fortemente che non sarà oscurato da semplici chiacchiere che rappresentano il Papa come un araldo tedesco. Il giornale è di opinione che gli Alleati dovrebbero mettere in prima linea l'idea del Papa, di un'Europa pacifica e riorganizzata secondo le leggi delle Nazioni, e la cui garanzia sarebbe il disarmo per mutuo consenso. Se ciò fosse onestamente accettato, dice terminando il giornale, la situazione sarebbe completamente cambiata; se fosse necessario, dobbiamo prepararci a tutti i sacrifici per ottenerla.

L'*Evening Standard* intitola il suo articolo sulla proposta del Papa: «La grande offensiva di pace», e dice che il Pontefice è male informato circa lo stato di spirito dei paesi alleati, e che il motivo che ispira la sua proposta di pace non è un segreto: la Germania cerca di ottenere la pace prima che tutto il peso della forza degli Stati Uniti si faccia sentire sui campi di battaglia. I tedeschi si immaginano a torto che l'America non sia ancora con tutto il cuore nella guerra, ma essi sanno molto bene che una volta che i soldati nord-americani siano caduti per la nostra causa, gli Stati Uniti continueranno la guerra fino alla fine, fino quello amaro con la Germania.

Commenti francesi

Parigi, 16, notte.

Non v'è un solo giornale nè di destra, nè di sinistra che applaudisca all'iniziativa papale. Due soli, l'«Action Française» e la «Libre Parole» si dolgono che la si discuta senza conoscerla ancora. La maggioranza rifà gli articoli di disapprovazione del «Temps» e dei «Debats» di ieri sera. Hervé ci mette un po' di salsa piccante. Scarvenzia al Papa una frecciata sul modello di quella di Gavroche. Il «Figaro», che deve contenere le tendenze di una clientela eterogenea, loda e disloda con sottili distinzioni ma insomma respinge anche esso. L'«Echo de Paris» fa lo stesso. L'«Humanité» nemmeno. Tra gli organetti minori è interessante il «Rappel» di cui son noti i legami con il Grande Oriente di Francia. Esso trova un'occasione meravigliosa per ricordare che Trento e Trieste non bastano a soddisfare le aspirazioni italiane e che la teoria del plebiscito è inammissibile così per l'Italia come per la Francia. I pacifisti e gli estremisti come il «Journal du Peuple», il «Pays» e la «Bataille» ironizzano, hanno l'aria di divertirsi per l'imbarazzo in cui il Vaticano mette gli imperialisti di destra, che formano il nucleo maggiore del blocco imperialista francese. In sostanza, checchè possa dire il testo della Nota vaticana, rivela o no in termini chiari antagonismo od armonia con le finalità degli alleati, è certo che questi hanno già deciso di opporvi una ipregiudiziale. «Viviani e Balfour, nel loro recente incontro agli Stati Uniti — narra il «Figaro», — esaminarono col Governo di Washington l'eventualità di una proposta del genere di quella che viene da Roma. Si convenne allora che tutti gli alleati, tra cui gli Stati Uniti, avrebbero rifiutato di discutere la pace se prima la Germania non avesse abbandonato i territori presi colla forza». Che tale debba essere la sostanza della risposta che gli alleati faranno al Papa lo affermano anche il «Matin» ed il «Petit Parisien». Oggetto afferma in modo più preciso che altri non abbiano fatto che la Germania è stata sua a chiedere l'intervento del Pontefice. «Se Benedetto XV non ha creduto di dovere interrogare gli Stati dell'Intesa, ha avuto però contatti con gli Imperi centrali ed ha potuto persuadersi di certi loro desideri. D'altro canto anche se Benedetto XV non ha agito direttamente per sollecitazione del Gabinetto di Vienna, si sarà ispirato alle informazioni che avrà raccolte sullo stato d'animo della Cancelleria austriaca o sui bisogni attuali dell'Impero danubiano».

Che il Papa non abbia interrogato nessuno degli alleati lo afferma anche l'on. Agnelli in un'intervista con l'*Excelsior*. Il deputato di Milano dice: «Il tono del documento sarebbe stato, altrimenti, molto diverso da quello che è annunciato. Le preoccupazioni della giustizia e e le riparazioni necessarie vi apparirebbero difatti in modo più evidente. Se d'altro canto è vero che le questioni dell'Alsazia-Lorena e di Trento e Trieste debbono essere agli occhi del Sommo Pontefice decise col plebiscito, noi cadremmo allora in un errore politico e storico premeditato e saremmo presi in una vera trappola. Al punto in cui sono le cose l'invito della Santa Sede non potrà modificare la situazione. Se ne può prendere atto con interesse per le questioni che solleva piuttosto che pel modo con cui vorrebbe risolverle». Allo stesso giornale un prelato francese, che già visse a lungo in Vaticano, ha fatte certe confidenze. «Tutti quelli che hanno avvicinato il Papa serbano l'interesse straordinario, quasi esclusivo, che gli ispira il contatto dei popoli dal quale egli è persuaso che il prestigio religioso deve uscire accresciuto. Questa preoccupazione si traduce in tutti i suoi atti. Non voleva nominare nessun cardinale prima della pace. Rifiuta ai suoi rappresentanti istruzioni più urgenti, rispondendo sempre: «Più tardi, quando la guerra sarà terminata». Spesso si è lamentato di non essere sufficientemente informato dal dato francese. Ma il prelato ha protestato anche contro la fretta eccessiva con cui si discutono le proposte del Vaticano. «Che fa il Papa ora? Non trasmette le condizioni? Mi sembra impossibile, per tutto quello che conosco del Vaticano, che il Santo Padre si sia lanciato leggermente nell'avventura. Mi sembra egualmente impossibile che si faccia interprete delle Potenze centrali. Non una linea è stata scritta sui desiderata di ciascuna delle Nazioni belligeranti senza che Sua Santità non l'abbia letta, pesata, annotata. E' possibile dal paragone di queste pretese massime con le concessioni minime che il Papa abbia potuto giungere alle basi di un accordo ragionevole».

D. S.

Commenti americani

New York, 16, notte.

Il «World» dice che le relazioni del Vaticano con l'Austria sono da gran tempo intime e soggiunge che è giusto presumere che le proposte formali del Papa per la pace non siano state fatte senza preventiva consultazione col Governo di Vienna; è pure giusto presumere che il Governo austriaco non avrebbe consentito qualsiasi cosa che fosse stata in contraddizione col desiderio di Berlino. Il grande ostacolo per la pace sta non negli innominabili delitti del militarismo tedesco ma nella natura del Governo stesso. L'esperienza ha dimostrato che gli impegni tedeschi sono senza valore. In buona fede tedesca è una menzogna, l'onore tedesco è un abito di arlecchino di pezzi e brandelli. Il «New York Times» dichiara che, eccetto la proposta della liberazione dei territori invasi, non si trova nelle condizioni del Vaticano nessuna di quelle che gli alleati hanno dichiarato nel modo più categorico e ripetutamente essenziali e indispensabili per la pace. D'altra parte vi riconosciamo le condizioni che si sa da gran tempo sono accettabili per le Potenze centrali; tranne tuttavia il rinvio alla conferenza della pace, delle questioni dell'Alsazia-Lorena, Trento e Trieste e della Polonia. Anche senza essere dotati del dono della profezia si può prevedere e credere che le condizioni di pace che il Papa offre misericordiosamente alla considerazione del mondo non potranno essere giudicate accettabili dagli alleati senza sensibili modificazioni. Il «Sun» dice: «E' difficile giudicare il valore di una proposta di pace formulata in termini così generali. Che cosa s'intende per restaurazione del Belgio? Si tratta di una restaurazione geografica o di una restaurazione dello Stato nello stato di cose esistenti nel momento in cui l'Imperatore informò Wilson che la Germania si era trovata nella necessità di violare la neutralità del Belgio?».

Sui campi di battaglia

Aspri combattimenti nei settori di Lens e di Ypres

Posizioni nemiche conquistate

Londra, 16.

Un comunicato del maresciallo Haig in data di ieri sera dice: Stamane le truppe canadesi si sono impadronite d'assalto delle posizioni tedesche a sud e ad est di Loos sopra un fronte di due miglia. Le difese formidabili della quota 70, le quali avevano resistito ai nostri attacchi del settembre 1915 durante la battaglia di Loos, e che erano state migliorate e fortificate con tutti i sistemi ed artifici nati dei nostri nemici, sono state prese d'assalto. Dopo avere conquistato il primo sistema di trincee tedesche sulla totalità del fronte d'attacco, le nostre truppe si sono avanzate fino alle difese occidentali della città di Saint Auguste penetrando nelle posizioni tedesche fino alla profondità di circa un miglio il sistema complicato di trincee e di punti fortificati che costituiscono la difesa della quota 70; i villaggi di Sainte-Elisabeth, di Sainte-Emilie e Saint-Laurent, nonchè il Bois Rasé e la metà occidentale del bosco Hugo sono ora nelle nostre mani. Ci stiamo impadronili di tutti i nostri obiettivi; le nostre perdite sono state leggere. Durante la giornata cinque contrattacchi tedeschi sono stati respinti dalla nostra fanteria e dispersi dai nostri cannonieri; uno di essi è stato effettuato da una divisione della guardia prussiana. Le perdite tedesche durante il nostro attacco e il contrattacco dei tedeschi sono state forti. I prigionieri da noi fatti non sono stati ancora enumerati — 250 fra cui 15 ufficiali erano già passati nel pomeriggio nei posti di concentramento.

Sul fronte di battaglia di Ypres abbiamo respinto completamente un attacco contro le nostre posizioni in vicinanza della strada Pilken-Langemarck. Ieri nuova grande attività aerea e vivi combattimenti; abbiamo abbattuti nove aeroplani tedeschi e ne abbiamo costretti altri cinque ad atterrare con danni. Mancano sette nostri velivoli, due dei quali sono stati sorpresi da un violento uragano mentre volavano sulle linee tedesche.

Il comunicato di Haig in data di oggi, pomeriggio, dice: Gli alleati attaccarono di nuovo stamane alle 4,45 su largo fronte, ad est ed a nord di Ypres. La lotta è violenta. Progrediamo tuttavia su tutti i punti malgrado l'accanita resistenza. La scorsa notte respingemmo tre nuovi contrattacchi nemici contro le nostre nuove posizioni sul fronte di Lens. Un concentramento nemico in vicinanza della città di S. Auguste fu disperso dalla nostra artiglieria.

La collaborazione dei francesi

Parigi, 16, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: In Belgio, dopo una violenta e minuziosa preparazione di artiglieria abbiamo sferrato stamane all'alba un attacco in collegamento a destra coll'esercito britannico. Con un superbo slancio la fanteria si è slanciata all'assalto delle posizioni nemiche da una parte e dall'altra strada da Steenstraete a Pilzmude impadronendosi di tutti i suoi obiettivi e di altri passaggi dello Steenbeck. Le nostre truppe progrediscono sulla riva destra in contatto con gli alleati. A sud di Ailles un attacco vigorosamente condotto ci ha reso padroni sopra un fronte di un chilometro di un sistema di trincee saldamente tenute dal nemico. Quattro contrattacchi tedeschi contro le nostre nuove posizioni sono stati facilmente respinti. Sono stati attualmente enumerati 120 prigionieri fra cui un ufficiale. Nella regione del mammelone di Hurtebise abbiamo ugualmente progredito facendo una ventina di prigionieri. In Champagne e sulle due rive della Mosa attività delle opposte artiglierie. I nostri aviatori hanno bombardato abbondantemente la scorsa notte e nella mattinata gli accantonamenti e i baraccamenti nemici a nord e ad est della foresta di Houthulst nonchè la stazione di Vlamertinghe. Durante il nostro attacco nel settore di Ailles-Hurtebise i nostri velivoli, malgrado il cattivo tempo, hanno potuto lavorare ed hanno accompagnato il progresso delle nostre fanterie mitragliando a piccola altezza i ricoveri e le riserve del nemico.

Una Nota ufficiosa dice: I giornali tedeschi hanno avuto la buona idea di preparare l'opinione pubblica a nuovi duri attacchi e d'invitarla a mantenere la fiducia anche se il nemico prende qualche trincea. In realtà come si percepisce, l'offensiva cominciata nelle Fiandre e in Artois in così buone condizioni ha ripreso ed è tenacemente proseguita. Gli inglesi forniti di un materiale superiore ottennero un grande successo. Il saliente tedesco verso la quota 70 è assalutamente vietato; la regione a nord-ovest di Lens è largamente liberata e se i progressi si accentueranno la caduta della città già segnata da sud può avvenire prossimamente. Contemporaneamente i francesi hanno sferrato un attacco lungo la strada di Dirmude ed hanno compiuto un sensibile progresso. Così l'attacco, cominciato dal centro del saliente di Ypres si propaga verso le ali. Un nuovo periodo della battaglia si apre e non è l'ultimo. Il cannoneggiamento violentissimo sullo Chemin-des-Dames è molto intenso nella regione di Verdun, ove il nemico cerca di controbattere i tiri precisissimi dei cannoni francesi.

In Macedonia

Parigi, 16, sera.

Un comunicato dell'Esercito d'Oriente, in data 14, dice: Azioni di artiglieria abbastanza vive anche in parti della zona del Vardar e verso Dudinitza. Le ali di Azmapattuglie nemiche che tentavano penetrare nelle trincee inglesi della collina della Struma furono respinte abbandonando parecchi morti e qualche prigioniero.

Il Comunicato Cadorna

COMANDO SUPREMO, 16.

Lungo tutta la fronte limitate azioni di artiglieria; nessun avvenimento di speciale importanza.

CADORNA.

Come si svolse l'incursione aerea nemica su Venezia

(Dal nostro inviato speciale al fronte).

QUARTIER GENERALE, 15 agosto.

Oggi giungono i particolari del bombardamento di Venezia, eseguito all'alba del giorno 13 da quindici aeroplani ed idroplani austriaci muniti di poderose bombe. L'incursione ebbe due riprese, una prima dalle 4 alle 6, la seconda dalle 7,30 alle 10. Una parte degli aeroplani si mantenne su Venezia, gli altri si spinsero anche su località vicine, senza però lasciarvi cadere esplosivi. Venezia era il vero obbiettivo degli aeroplani austriaci e fu appunto su Venezia che caddero la maggior parte delle bombe. Queste non furono numerose, ma tuttavia bastarono per recare qualche danno e procurare qualche vittima.

Durante la prima incursione fu demolita una casa, fu danneggiato l'Ospedale Civile, ove morirono due persone e ne rimasero ferite altre 17, di cui due gravemente. La seconda incursione, per quanto abbia tenuto per oltre due ore e mezzo la città in allarme e per quanto abbia arrecato un gran numero di bombe, fortunatamente non riuscì a produrre danni rilevanti, nè vittime umane.

La difesa antiaerea fu efficacissima e l'audace spedizione costò al nemico tre apparecchi, la vita di due aviatori e la prigionia di parecchi altri. In principio dell'incursione subito tutte le batterie terrestri di Venezia si misero in moto, aiutate dal fuoco delle siluranti lanciate immediatamente in mare all'inseguimento dei velivoli. Si impegnò una lotta terribile, un fuoco infernale divampò nel mattino sereno del cielo di Venezia. Nella prima incursione fu quasi subito abbattuto il K. 223, che precipitò a terra presso la città, in preda alle fiamme, lasciando sceo i cadaveri dei due aviatori, che erano l'osservatore Wachter, tenente di vascello, e il pilota Ziegler, sergente. Più tardi vennero abbattuti in mare altri due apparecchi, di cui furono fatti prigionieri gli aviatori. Il primo abbattuto degli assalitori era pilotato da un sergente ed aveva per osservatore un tenente viennese: il secondo fu abbattuto dal fuoco delle siluranti ed aveva per osservatore un colonnello e per pilota un maggiore. Oltre alla risposta che le squadriglie nere della nostra Marina diedero al nemico attaccando le basi aeree della costa austriaca e un gruppo di siluranti, un poderoso bombardamento venne eseguito dai nostri *Caproni* sul nodo ferroviario di Aviano, bombardamento che fu preceduto da un altro non meno efficace avvenuto all'alba, allo stesso momento in cui si svolgeva l'incursione austriaca su Venezia.

G. CORVETTO.

I funerali delle vittime

Venezia, 16, notte.

Stamane ebbero avuto luogo imponenti funerali delle vittime dell'ultima barbara incursione nemica. Erano presenti tutte le autorità civili e militari ed una immensa folla di cittadini.

Una cerimonia si svolse nella chiesa dell'Ospedale Civile, presenti il sindaco sen. conte Grimani, il generale Saechi con le altre rappresentanze civili e militari. Nel mezzo della chiesa le bare erano allineate da grandi ceri. Facevano servizio d'onore i vigili municipali. Due grandi corone furono inviate dal Municipio e dal prefetto. Celebrarono frati francescani dell'ospedale. Alle ore 9,30 nella chiesa di San Michele, annessa al cimitero, vennero celebrate le esequie di altre vittime dell'incursione coll'intervento dell'assessore De Biasi per il sindaco, del generale De Vito e di molte Previdati per il patriarca cardinale La Fontaine. Sul catafalco eretto nel centro della chiesa posava una corona di alloro con fiocchi donata inviata dal Municipio. Celebrarono i frati francescani del convento di San Michele.

Questa Sezione della Lega antitedesca, prendendo atto della deliberazione dell'Amministrazione civica di provvedere all'apposizione di lapidi che ricordino le barbare incursioni aeree austriache su Venezia, in omaggio al voto dell'assemblea dei soci, che nell'adunanza del 2 luglio approvò analoga proposta fatta da Guy nell'intento di affermare in forma pleibiscitaria l'unanime esecrazione delle efferatezze per i selvaggi attentati, ha deliberato di raccogliere con una sottoscrizione speciale a lire centesimi i fondi, da offrirsi al Comune, quale contributo a solenne manifestazione di plauso alla patriottica iniziativa.

La lotta in Moldavia

Pietrogrado, 15.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice: Sul fronte occidentale scambio di fuoco più intenso nelle direzioni di Villa e di Tarnopol. Sul fronte romeno nella regione di Okna i combattimenti sono continuati con minore intensità. Il nemico è riuscito, dopo una serie di attacchi, ad impadronirsi di una collina a sette verste ad ovest di Okna. Gli attacchi del nemico nella regione della valle del fiume Casinu sono stati respinti dalle truppe romene. In direzione di Fociani durante la giornata del 14, il nemico con efficaci attacchi. Nella regione di Kronstcenti il nemico lanciò un energico attacco contro le nostre posizioni e riuscì ad impadronirsi di parte delle nostre trincee ma un nostro contrattacco lo respinse stabilendo la situazione. Sul fronte del Caucaso fuoco di fucileria.

Una proposta del Governo inglese per la sicurezza delle navi-ospedale

Londra, 16, notte.

Alla Camera dei Comuni, in risposta ad una domanda interrogazione, Cecil dichiarò: « Allorchè non si possa più pretendere che noi destiniamo le navi-ospedale per gli italiani, il Governo inglese accetta che queste navi partano a bordo un commissario neutrale nominato dal Governo spagnuolo. Credo che il Governo francese aderisca ad un simile accordo. Si spera di mettere così queste navi al riparo degli attacchi nemici, qualunque ne sarà la modificazione definitiva sia stata veduta in proposito dal ministro ». *(Stefani).*

Gli italiani del Messico per la Croce Rossa

Messico, 16.

Per iniziativa della locale sezione della *Dante Alighieri*, e sotto gli auspici del ministro italiano comm. Martini Franklin, ha avuto luogo nel principale teatro della città una serata di beneficenza pro Croce Rossa Italiana e pro mutilati. Allo spettacolo, che è riuscito una solenne manifestazione di simpatia per il nostro paese, hanno partecipato le più spiccate personalità delle colonie alleate. Al principio della serata gli inni italiani sono stati ascoltati dagli spettatori in piedi e vivamente acclamati.

(Stefani).

Confutazione delle cifre tedesche nelle perdite di tonnellaggio

Parigi, 16, notte.

Il Governo tedesco pubblicò a varie riprese la quantità di perdite di tonnellaggio commerciale che pretende di avere inflitto alle marine alleate per mezzo dei suoi sottomarini dall'1 febbraio passato. Gli ammiragli alleati riuniti a conferenza in Parigi il 25 luglio esaminarono tali cifre. L'esame dimostra che i risultati annunciati dal Governo tedesco rappresentano un aumento delle perdite di più del 40 per cento in media al disopra della realtà

(Stefani).

La visita di Poincaré al nostro fronte

Un'altra nota ufficiosa

Zona di guerra, 16.

Durante il suo soggiorno al Quartiere generale italiano il Presidente Poincaré visitò insieme al Re i principali punti del fronte dell'Isonzo e della Carnia, fermandosi specialmente a Gorizia. Il Re e Poincaré passarono in rivista le truppe italiane. Erano presenti anche artiglieri francesi e inglesi. Dopo la rivista vi fu la distribuzione delle decorazioni francesi a bandiere ed a militari italiani fatta personalmente da Poincaré. Questo incontro dei due Capi di Stato, che si effettuò nelle circostanze più favorevoli e simpatiche, è una nuova luminosa testimonianza delle intime relazioni che uniscono i due paesi amici ed alleati nel proseguimento della guerra contro i loro comuni nemici.

(Ag. Stefani).

I particolari

(Dal nostro inviato speciale al fronte).

Quartier generale, 15 agosto.

Come ha annunciato un bollettino della « Stefani », il presidente della Repubblica francese, per invito di S. M. il Re è venuto a visitare il nostro fronte, ed il Re lo ha ricevuto nella propria residenza di guerra. Nella stessa occasione si incontrarono con il Presidente francese presso il nostro Re alcuni ministri italiani e francesi. Il giorno 12 corr., la vigilia cioè dell'arrivo di Poincaré, era arrivato al fronte l'on. Sonnino, il quale subito si era recato alla residenza reale, ove fu ospite. La mattina del giorno 13, alle 7,45, con un treno speciale proveniente dalla Francia, è giunto il presidente Poincaré, accompagnato da alcuni ufficiali della Casa Reale, che erano andati ad incontrarlo e da parecchi personaggi francesi. Fra questi erano l'ambasciatore Barrère, il ministro Bourgeois, ministro del Lavoro, il sig. Martin, introduttore degli ambasciatori a Parigi (importantissima carica questa del ministero degli Esteri francese), il generale Du Page, ed altre persone del seguito. Vi era pure il marchese Salvago Raggi, ambasciatore d'Italia a Parigi, accompagnato dai suoi segretari. Ad attendere il Presidente ed una stazione ferroviaria del fronte, erano S. M. il Re, il ministro Sonnino e numeroso seguito. Dopo i saluti di convenienza, il presidente Poincaré ed il Re, saliti in automobile, si recarono alla residenza reale, dove erano stati preparati i loro appartamenti. Appena arrivato, Poincaré ha consegnato al Re la medaglia e la Croce di guerra francese. Lo stesso giorno dopo una colazione intima, il Re ha invitato l'illustre ospite a compiere un giro rapido in alcune località della nostra fronte. Dopo la colazione intima, infatti, i due capi di Stato fecero una escursione sulle linee del Carso e dell'Isonzo, al San Michele, sul Podgora, sul Sabotino, a Lucinico, a Gorizia, e quindi a Cotici. Dovunque, durante la gita, il presidente Poincaré manifestò al nostro Sovrano la sua ammirazione per il perfetto funzionamento della nostra organizzazione militare. Contemporaneamente a questa gita gli altri personaggi ospiti a Corte si recarono in automobile in altri punti della zona di guerra. Ritornati dalla gita, che si prolungò fino alla sera, il Re ed i suoi ospiti si riunirono a pranzo nella Villa di Sua Maestà.

La mattina del 14 si svolse in un vasto campo delle retrovie, cinto da un delizioso anfiteatro di colline, una grande rivista militare che seguì alla distribuzione di una serie di onorificenze conferite personalmente dal presidente della Repubblica. La rivista incominciò alle 8,30 del mattino, quando furono giunti sul campo il generale Capello, comandante della seconda armata, l'ambasciatore Barrère con il ministro Bourgeois, il generale Du Page. Poco prima delle 8,50 arrivò S. E. il generale Cadorna, accompagnato dal sotto capo dello Stato Maggiore, generale Porro. Allo squillo della fanfara reale, salutati dal « presentat'arm » delle truppe, giunsero sul campo il Re e Poincaré, i quali presero posto con Barrère, Sonnino e gli altri personaggi, sopra un palco loro riservato, cinto di giovani recanti i colori dell'Italia, della Francia e dell'Inghilterra. Alcune batterie piazzate nelle vicinanze salutavano gli augusti personaggi con serie di cannonate, mentre alcuni aeroplani volteggiavano nel cielo azzurro, festosamente. Di fronte al palco reale erano schierati due battaglioni della brigata Abruzzi (57.o e 58.o fanteria) un battaglione di alpini ed un battaglione di bersaglieri, bellissimi coi loro elmetti adorni delle caratteristiche piume, un drappello francese e uno inglese. Rapidamente il Re, il presidente Poincaré ed il seguito passarono in rivista le truppe schierate, mentre le musiche e le fanfare eseguivano la marsigliese e la marcia reale. Poi, postisi ai piedi del palco il Re ed il Presidente chiamarono uno alla volta gli ufficiali ed i soldati, che dovevano essere decorati colle onorificenze francesi. Mentre il Re interrogava coloro che si presentavano, Poincaré sorridente appuntava sul petto di ciascuno le medaglie. Fu una cerimonia semplice e commovente. Il presidente della Repubblica vide passare dinanzi a sè bellissime figure di combattenti italiani, rappresentanti di tutte le armi. Passarono alpini e bersaglieri, artiglieri, fanti, carabinieri. Il primo ad essere decorato fu S. E. il generale Capello, che ebbe la Croce di grande ufficiale della Legion d'onore. Ebbero la commenda della Legion d'onore il tenente generale principe Gonzaga, il tenente generale Sagramoso, il maggior generale Pacini ed il maggior generale Gallani. Terminata la distribuzione delle ricompense, le truppe si ammassarono e quindi sfilarono meravigliosamente per compagnie, destando l'ammirazione di tutti i presenti. Gli ospiti francesi rimasero entusiasti ed espressero questo loro entusiasmo per la precisione con cui sfilò la fanteria, le cui bandiere, quelle del 57.o e del 58.o reggimento, erano state poco prima da lui decorate, per il calmo, energico passo, segno di forza e di sicurezza con cui sfilarono gli alpini, e per la brillante sfilata di corsa dei bersaglieri.

Dopo la rivista, il Re ed il Presidente compirono un'altra gita al fronte, recandosi nel medio e alto Isonzo, verso il passo di Zagradan. Intanto a mezzogiorno arrivarono alla sede reale, ospiti anch'essi di S. Maestà, l'on. Boselli e l'on. Bissolati. Questi dopo aver avuto nel pomeriggio parecchi colloqui coi ministri francesi e coll'on. Sonnino, parteciparono alla sera ad un pranzo che fu offerto dal Re nella sua villa. Il pranzo si svolse tra la più viva espansività e tra la massima cordialità. Si notò, come del resto era già apparso al mattino, durante la rivista, che il Re ed i suoi ospiti erano di ottimo umore e apparivano molto soddisfatti. Questa mattina ancora fu compiuta dal due capi di Stato una nuova gita alla fronte, e nel pomeriggio gli ospiti presero commiato affettuosamente dal Re e lasciarono in treno speciale la zona di guerra.

G. CORVETTO.

Le onorificenze

Ecco l'elenco degli ufficiali e militari di truppa ai quali è personalmente conferita una onorificenza del Presidente della Repubblica francese.

Croce di Grand'Ufficiale della Legion d'Onore: S. E. Capello comm. Luigi, ten.-generale.

Commenda della Legion d'Onore: Gonzaga cav. Maurizio, tenente-generale — Sagramoso cav. Pier Luigi, tenente-generale — Pacini cav. Giovacchino, maggior-generale — Gallani cav. Francesco, maggior-generale.

Croce di Ufficiale della Legion d'Onore: Lodomez cav. Enrico, col. brg. fanteria — Probati cav. Eugenio, col. brg. fanteria — Arata cav. Luigi, colonnello d'artiglieria — Bruni cav. Guido, colonnello fanteria — Cavarzerani cav. Costantino, id. alpini — Trigona cav. Agostino, colonnello fanteria.

Croce di Cavaliere della Legion d'Onore: Baracco cav. Leonardo, maggiore fanteria — Casella cav. Luigi, idem — Carigliano cav. Filippo, maggiore artiglieria — De Francesco cav. Aurelio, magg. granatieri — Fontana cav. Giovanni, maggiore artiglieria — Giuriati cav. G. Battista, maggiore fanteria — Paolucci cav. Amilcare, id. — Pecoraro cav. Ercole, id. — Romano cav. Vincenzo, maggiore genio — Schiavo cav. Antonio, maggiore fanteria — Capitani: Slaviero, Colle, La Bozzella, Badi e Giapcarli.

Medaglia Militare: Paruchon, aiutante battaglia bersaglieri — Mantica, aiutante battaglia — Zorzato, sergente maggiore — Malli, vice-brigadiere CC. RR. — Bertini Agostino, sergente fanteria — Batel, sergente — Pavreto, sergente — Marroni Ruggero, sergente genio — Vezzoli Antonio, sergente genio — Mazzoleni Carlo, sergente alpini — Annunzi Alberto, soldato fanteria — Praino Francesco, soldato fanteria — Giordano Antonio, soldato alpini — Prello Antonio, soldato alpini — Fantini, soldato.

Croce di Guerra (con palma): Soldat cav. Emilio, tenente-generale — Ricci cav. Giuliano, maggior-generale — Baseggio cav. Ottonello, colonn. artiglieria — Negro cav. Giovanni, maggiore fanteria — Grotti Vincenzo, capitano fanteria — Piccini Gino, capitano fanteria — Poloni Alfredo, capitano fanteria — Zuccaro Federico, capitano granatieri — Barbiar Pietro, tenente alpini — Zamboni Adolfo, tenente fanteria.

Croce di Guerra (con stella d'oro): Nicotra cav. Salvatore, colonnello fanteria — Sasso cav. Ferdinando, colonn. artiglieria — Caudini cav. Enrico, maggiore artiglieria — Bracalin Livio, capitano fanteria — La Viola Benedetto, capitano fanteria — Macchi Carlo, capitano fanteria — Gagliotti Gino, tenente fanteria — Magrini Ininio, ten. cavalleria — Ruffini Gino, ten. granatieri — Zoli Giorgio, tenente aviatore.

Croce di Guerra (con stella d'argento): Melighetti Giuseppe, sergente bersaglieri — Sicuro Vincenzo, sergente fanteria — Viola Giovanni, sergente alpini — Zandomenichi Antonio, caporale magg. fanteria — Cola Antonio, caporale bersaglieri — Gallinotti Vincenzo, caporale fanteria — Bertini Primo, soldato fanteria — Galante Andrea, soldato fanteria — Misagria Gio. Batta, soldato mitragliere — Spedicato Luigi, soldato fanteria.

Croce di Guerra (con stella di bronzo): Leonardi Rosario, maresciallo CC. RR. — Perro Bartolomeo, sergente magg. alpini — Burtolone Francesco, sergente fanteria — Donati Giovanni, sergente alpini — Fadini Giovanni, caporale magg. fanteria — Brunella Alberto, caporale alpini — Belli Adolfo, soldato fant. — Pendin Giuseppe, soldato mitragliere — Finti Luigi, soldato fanteria — Vigetti Enrico, soldato fanteria.

Gli avvenimenti di Russia

Come avvenne la partenza della famiglia Romanoff da Tsarkoje-Selo

Pietrogrado, 15.

La Rousskaia Volia dice che l'ex-imperatore con la famiglia ha lasciato Tsarkoje-Selo sotto scorta alle 4 del mattino. Egli sarebbe stato trasferito in una proprietà dei Romanoff presso Kostroma sul Volga. La Birjevija Viedemosti dice che la famiglia imperiale russa è stata inviata in Siberia con treno speciale accompagnata da due membri del Governo e sotto scorta militare. Il Consiglio dei delegati operai e militari esigette che l'ex-czar, l'ex-czarina e l'ex-czarevitch fossero allontanati da Tsarkoje-Selo e trasportati ai confini della Russia. Le figlie dell'ex-czar erano state autorizzate a rimanere a Pietrogrado o a Tsarkoje-Selo, ma preferirono accompagnare i genitori. Secondo lo stesso giornale il Governo avrebbe deciso di trasferire la famiglia imperiale a Tobolsck in Siberia. La questione del trasferimento cominciò ad essere discussa una quindicina di giorni fa quando il Governo ebbe notizia di un'agitazione controrivoluzionaria e della possibilità di un tentativo di liberare lo czar.

La Rousskoja Volia, a proposito di questo trasferimento dell'ex-imperatore e della sua famiglia, dice che Tsarkoje-Selo era considerato come un centro controrivoluzionario. L'ex-imperatore riceveva una corrispondenza clandestina la cui scoperta fece conoscere i suoi complici dopo gli avvenimenti dal 16 al 18 luglio. Il Consiglio dei delegati operai e militari di Pietrogrado si pronunciò per l'allontanamento dell'ex-czar e della famiglia poichè il Consiglio dei delegati operai e militari di Tsarkoje-Selo non poteva rispondere della loro sorveglianza. La partenza fu tenuta rigorosamente segreta. Kerenski andò a Tsarkoje-Selo per stabilire i particolari del viaggio. Cinquanta domestici furono autorizzati ad accompagnare l'ex-czar; soldati sicuri e provati formavano la scorta. La partenza avvenne alle 4 del mattino in automobile fino alla stazione. Le truppe formavano un cordone. Vi erano pochi spettatori. L'imperatore Nicola sembrava depresso, portava una uniforme militare color kaki. Kerenski si recò alla stazione ed aiutò amabilmente l'ex-imperatore a salire nel vagone. Il granduca Michele Alexandrovitch rimase sul marciapiede della stazione fino alla partenza del treno che si mise in movimento alle 4,10, seguito poco dopo da un altro treno che trasportava i servitori ed i bagagli.

Kerenski favorevole a Stoccolma come a convegno di Partiti

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 16, notte.

Due pubblicazioni importanti sono fatte oggi relativamente alla questione della condotta di Kerenski e del Governo russo verso il congresso di Stoccolma. Una è la questione su cui si è imperniata, negli ultimi giorni, gran parte della controversia tra il Gabinetto inglese e la maggioranza dei laburisti. Abbiamo analizzato il telegramma ufficioso da Pietrogrado, che vol certo conoscete, secondo cui il Governo russo ha informato i Governi alleati che esso non considera punto desiderabile che vengano elevati ostacoli alla partecipazione della Organizzazioni socialiste al congresso. Abbiamo in secondo luogo una intervista del corrispondente pietrogradense del « Daily News » con Kerenski. Quest'ultimo ha dichiarato: « Non è vero che io sia avverso al congresso di Stoccolma. Credo, invece, che esso sia di grande importanza, benchè, secondo me, la sua importanza sarebbe stata maggiore se tenuto mentre le forze russe stavano avanzando. Ma non vi sono avverso, no. Io ho sempre insistito — proseguì Kerenski, — che ogni opposizione al congresso da parte dei Governi alleati, ogni difficoltà creata ai delegati significa semplicemente fare il giuoco della Germania ». Il corrispondente chiese se poteva telegrafare tali dichiarazioni e Kerenski rispose: « Certamente. Potete telegrafare che vi ho detto questo alla presenza del ministro dell'Istruzione Oldenburg ». Va notato che Oldenburg assisteva alla intervista. Nel corso di questa poi Kerenski disse naturalmente che il congresso di Stoccolma non va considerato come conferenza di Governi ma solo di partiti socialisti. Come Governo di coalizione, quello russo deve tenersene estraneo. Esso però non vuole affatto ostacolarne l'attuazione travedendovi « estremamente importante e significante l'espressione dell'opinione pubblica ». Kerenski si lagnò che deduzioni errate siano state cavate dalla comunicazione del Governo russo e quelli alleati, sul tema del congresso, comunicazione che Henderson si astenne dal notificare all'assemblea laburista col seguito che sapete.

M. P.

Il direttore del "Bonnet rouge" si è suicidato

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 16, sera.

Almereyda, direttore del *Bonnet Rouge*, si è suicidato. La notizia è ora ufficiale. I periti medici incaricati di esaminare il cadavere constatarono al collo l'esistenza di tracce di strangolamento effettuato per mezzo di lacci alle scarpe che Almereyda portava. I periti conclusero per l'ipotesi del suicidio, quantunque il medico militare del carcere che assistette negli ultimi momenti l'Almereyda l'avesse scartata. Il guardasigilli ha ordinato un'inchiesta allo scopo di stabilire la responsabilità del personale del carcere e di prendere le sanzioni necessarie. L'inchiesta constatò pure che l'Almereyda era realmente ammalato gravemente e che la morte lo avrebbe inevitabilmente colpito a breve scadenza.

G. R.

I torbidi spagnuoli

Situazione grave in Catalogna

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 16, notte.

Le cose di Spagna non sembrano ancora così tragiche come le voci segnalatevi ieri sera tendevano a far credere. A Madrid la calma sembra ristabilirsi gradatamente dopo l'arresto dei membri del Comitato rivoluzionario firmatario del manifesto che proclamò lo sciopero generale. Tutti i giornali, telegrafa il corrispondente del *Petit Parisien*, riconoscono l'insuccesso. I servizi pubblici, compresi le ferrovie e le tramvie funzionano. Nelle diverse corporazioni la proporzione degli scioperanti è ridottissima ed il rifornimento dei viveri è assicurato con grande facilità. Un fatto significativo: il Governo conta, non in modo platonico, ma effettivo, sul concorso dell'opinione pubblica, come lo provano le offerte fatte da imprese private per impedire che la vita normale sia interrotta. In Catalogna invece la situazione è sempre grave. Lo sciopero, ieri quasi generale, ha preso, secondo informa da Cerbere un inviato speciale dello stesso giornale, una maggior estensione. Si può dire che i nove decimi della popolazione operaia abbandonarono il lavoro. A Mataro, Sabadell, Tarrasa vi furono violenti incidenti. Si dice pure che nelle Asturie la situazione sarebbe egualmente tesa. L'informatore peraltro aggiunge di non poter sapere nulla di certo, perchè il telegrafo e il telefono sono completamente interrotti. La repressione è estremamente severa. La guardia civile e gli agenti di polizia al minimo allarme fanno uso delle armi.

L'agitazione è denunciata nel *Matin*, oggi, da Gomez Carrillo, direttore del *Liberal* di Madrid come organizzata e pagata dalla Germania. Egli riferisce una conversazione avuta sei mesi fa col governatore di Barcellona, il quale aveva già cognizione della preparazione segreta del movimento. Il governatore aveva raccolto le sue constatazioni in un *memorandum* al ministro. I fatti che avevano richiamata la sua attenzione avevano per teatro certi Sindacati di ferrovieri e metallurgici che ricevevano sovvenzioni importanti dalla Germania. « Sono sicuro — diceva il governatore — che i Sindacati ignorano la provenienza del denaro che ricevono e servono inconsapevolmente colle loro minaccie la causa dei tedescofili. I rappresentanti della Germania in Ispagna sono abilissimi e sanno mascherarsi da socialisti. Anche Romanones ha le prove di quanto affermo. L'interesse tedesco è facile ad indovinare: nella Catalogna, ad esempio, si sa quanto fabbriche lavorano per la Francia; acciaio, lana, cuoio, tutto va in Francia. La Germania ha dunque interesse a paralizzare la produzione, a turbare le comunicazioni ferroviarie e cerca di isolare la Spagna dalla Francia. Data perciò di « movimento anarchico » semplicemente perchè non può parlare di influenze straniere, ma basta leggere oggi i fogli clandestini pubblicati a Barcellona per comprendere chi mena e dirige il movimento e a che cosa esso miri ».

Nel *Vingtième Siècle* uno scrittore, noto come uno dei migliori conoscitori delle cose di Spagna, Andrea Lugan, mette in guardia i francesi contro le esagerazioni e sovratutto contro la speranza che dall'agitazione odierna possa uscire per l'Intesa una nuova alleata. « Una rivoluzione non scoppierà mai sino a quando durerà la guerra mondiale per una ragione molto semplice: perchè quelli che per le loro privazioni e le loro sofferenze dovrebbero essere gli iniziatori ed i sostenitori di questa rivoluzione, non vogliono a nessun costo che il loro paese entri nella fornace della guerra. I proletari spagnuoli, intellettuali o manuali, sopporteranno tutte le miserie economiche piuttosto che favorire rivolte che potrebbero in un modo o in un altro condurre al potere uomini che avessero la velleità di trascinarli nella fornace. Le masse popolari, gli operai ed i militari, socialisti e repubblicani di ogni colore, sono decisi a non sentir parlare di lottare sul campo di battaglia d'Europa ».

D. R.

La « Stefani » comunica da Madrid:

A Barcellona i rivoltosi chiusi in una casa spararono contro la truppa ed uccisero il capitano dei cacciatori Justo Fernandez. L'artiglieria bombardò la casa; tre soldati rimasero feriti, varii rivoltosi sono morti e numerosi feriti.

A Sabadell vi sono due gendarmi uccisi e tre feriti. Le perdite dei rivoltosi sono numerose. Sono stati inviati rinforzi.

Il presidente del Consiglio Dato ha dichiarato a mezzogiorno che lo sciopero generale è fallito e che i ribelli non sono riusciti a paralizzare nessun servizio pubblico. La polizia ha sequestrato ieri documenti, alcuni dei quali dànno la chiave di tutto il movimento.

Nel sobborgo Guindalera, di Madrid, un gruppo in atteggiamento ostile si avvicinò ad alcuni gendarmi; questi spararono su di loro. Vi furono due feriti gravemente. Numerosi arresti furono operati nelle provincie: gli agitatori furono arrestati. Il Governo ritiene che presto si ristabilirà lo stato normale.

Sedici navi inglesi affondate

Londra, 16, sera.

Ecco la statistica del movimento delle navi mercantili nei porti inglesi nella settimana terminata il 12 corrente: arrivi: navi 2776; partenze 2666; navi mercantili britanniche affondate, 14, al disopra di 1600 tonnellate; 2 al disotto e tre battelli da pesca; navi attaccate senza successo, 13.

(Stefani).

Smentita ad un comunicato austriaco

Roma, 16, notte.

Il comunicato ufficiale austriaco del 15 agosto per attenuare l'effetto della confessione della perdita di tre apparecchi nella selvaggia incursione su Venezia, annunzia abbattuti altri cinque velivoli italiani. Anche questa notizia, come le precedenti già smentite nei giorni 13 e 15 corrente, è assolutamente falsa. Nessun velivolo italiano è stato abbattuto.

(Stefani).

Appendice della sera (15)

::: Il Figlioccio ::: dei Tre Moschettieri

Romanzo di A. SIBVEN e A. SIEGEL

A quattordici anni, tutto solo, senza protezione, attraversò l'immensa Russia per recarsi a Pietroburgo. In quella città trovò un francese, il signor Durval, che, come è ancora oggi, possedeva nella Crimea il signor Bernard, che lo conobbe in Pietroburgo, m'aveva detto per mezzo di una lettera di raccomandazione, il signor Durval, mi ricevette come è ancora oggi, possedeva nella Crimea da lui in una magnifica e lunga

Cronaca Cittadina

Per la visita dei riformati

Roma, 16, sera.

Il manifesto che fisserà la data di presentazione per la nuova visita dei riformati in base al decreto luogotenenziale, verrà pubblicato entro l'entrante settimana. La data della presentazione non oltrepasserà il 15 settembre. Le operazioni di leva andranno fino al dicembre.

Il passaggio
del Presidente della Repubblica Francese

Il Presidente della Repubblica francese, che ha lasciato ieri l'altro la nostra zona di guerra, è giunto ieri mattina nella nostra città, diretto in Francia. Il treno presidenziale è entrato a Porta Nuova alle 8. Gli ingressi allo scalo erano stati chiusi agli estranei. Il signor Poincaré si trovava nel vagone-salon, con il ministro Bourgeois, coll'ambasciatore francese in Italia, Barrère, e con altre personalità del suo seguito militare. Il signor Barrère ha preso commiato dal Presidente ed è sceso dal treno per ripartire per Roma. Un funzionario del seguito è pure sceso per acquistare copia dei giornali torinesi del mattino, che consegnò personalmente al Presidente, che, come è noto, conosce la nostra lingua. Dopo venti minuti di fermata, il capo-stazione principale, cav. Bozzoli, ha dato l'ordine di partenza. Per il servizio d'ordine erano presenti, col commissario cav. avv. Bessi, il segretario del questore cav. Donvito, ed il maggiore dei carabinieri cav. Pallanzana.

L'arrivo del Presidente del Consiglio

Col diretto proveniente da Milano, in arrivo a P. N. alle 10,8, è giunto ieri il presidente del Consiglio, S. E. Boselli, accompagnato dai funzionari del suo gabinetto e dal figlio, commendatore Silvio, che si era recato ad incontrare il venerando genitore a Porta Susa. Il presidente fu assegnato dal prefetto, comm. Verdinois, dal questore, cav. uff. Borrelli, e dal segretario del Politecnico, comm. avv. Martin-Wedard. Uscito dalla stazione, S. E. è salito su una vettura pubblica con il comm. Martin-Wedard, e si è recato alla sua abitazione, in piazza Maria Teresa. Il presidente del Consiglio, che, come si era annunziato, avrebbe dovuto recarsi a Cumiana, a riposarsi per qualche giorno, ripartirà invece oggi per Roma.

L'on. Boselli ha ricevuto ieri in cordiale colloquio i due Consigli direttivi dell'Associazione della Stampa e del Sindacato corrispondenti, coi quali si rallegrò dell'opera sino ad oggi prestata in pro dell'assistenza civile. Il Presidente del Consiglio, messo a cognizione di una futura iniziativa di beneficenza dei giornalisti torinesi, la elogiò e promise tutto l'appoggio del Governo.

La distribuzione della crusca

In risposta al precedente della Cooperativa equini, l'on. Greppi-Campana di Asiago ne manda una lunga lettera, della quale è il caso di riferire:

«Il regolamento della Cooperativa equini stabilisce in modo tassativo: a) che tutta la crusca prodotta dai molini della provincia è di proprietà esclusiva della Cooperativa stessa; b) che il diritto esclusivo possiede che parte tutti i consumi di equini che regolarmente per una volta tanto L. 100 per ogni equino posseduto; c) che la crusca sarà ceduta dalla Cooperativa ai soci ed ai non soci, bensì ai soli proprietari di equini e la crusca serva per gli equini da cariga esclusivamente; d) che il prezzo di vendita ai soci ed ai non soci è fissato in L. 2 per quintale, oltre il prezzo di acquisto.

«Tre cose per ultimo rimangono assolutamente incontrovertibile. 1.o che la Cooperativa guadagnerà 2 per quintale, e ciò che tutta la crusca deve essere consumata esclusivamente dagli equini; 3.o che vi sono dei soci e dei non soci, ma che gli utili andranno a ripartirsi tra i soli soci, poichè soltanto questi hanno parte alla Cooperativa.

«La verità discussa sulla deficienza si fonda in fatto di una perdita su dato di fatto positivo: Torino, città consumo dai 1200 ai 1300 quintali di farina al giorno. Tra tutti gli altri Comuni della provincia il consumo è pari a quello di Torino. Abbiamo quindi una produzione in farina superiore ai 2000 quintali giornalieri. Per produrre 200 quintali di farina coll'attuale resa del 78 per cento, occorrono 256 quintali di grano. Ora chi l'impedisce a disposizione della Cooperativa 250 quintali di crusca al giorno. Per essere largo vogliamo accordare un calo del 4 per cento. Saranno pur sempre 240 o 10 al giorno che a L. 2 per quintale rappresentano un utile di L. 1920. Gli equini della provincia sono circa 18.000. Tutti, o quasi tutti, avranno o vorranno avere la loro parte di crusca. Ma di ciò e quello che sono, signor Direttore, i soci della Cooperativa? Certo meno di un terzo, poichè i nostri contadini, anche se possessori di equini, non si associano per non dividere le L. 100 prescritte e volute dal regolamento. Ma dato e non concesso che siano 600 i soci della Cooperativa è giusto che questi 600 ne ricevano di L. 3 per quintale alle stelle ne 12.000 non conoscono? E se anche tutti fossero consenzienti, il che non è, giacchè il pubblico se ne piange che la crusca sia riservata per regolamento solo per coloro di equini hanno solo che avere relazione all'alimentazione dei bovini e dei suini nemmeno altro succedano di fame. Il sig. Direttore dirà che la resa in crusca è ora alta per conto del grano nazionale, ma egli sino ignora che coll'abburattamento ora in vigore all'85 per cento, il 15 per cento è considerato crusca. Per volendo ammettere come esatto il dato esposto dal presidente della Camera degli equini, di 50.000 gli utensili di locomozione assorbirebbero sempre, colla resa all'85 per cento e calcolando il calo in crusca del 4 per cento, 800 q.li di crusca che, venduti col beneficio di L. 3 per q.le daranno un utile annuale di L. 0.000, cioè circa 250.000 lire all'anno. Non so se la Cooperativa equini abbia impiantato un Mulino, ma io dico che può nulla lire anche di meno sono troppe, tanto più che la Cooperativa non corre alcun rischio, poichè la crusca se la fa pagare anticipatamente, nè va soggetta a subita perdita per calo marce, poichè vende i sacchi per il peso segnato in partenza dagli stabilimenti di macinazione. Io credo che la cosa è ben preferenti dal Consorzio granario e se questo distribuita a tutti, come è in per la farina, e basta questa mia proposta per far cadere la opposizioni che essa possa celare un qualche individuale interesse.

«Il Consorzio granario Provinciale pertanto tutta la crusca, la distribuisca a tutti ed in prezzo unico, magari aumentandone il prezzo per poter meglio in raffronto col prezzo del foro, riducendo in questo caso di altrettanto il prezzo della farina onde diminuire di 3 cents del pane. Così avrà fatto il vantaggio di tutti senza favorire i particolari interessi di nessuno».

Il consumo delle uova

In esecuzione del Decreto del Commissariato Generale per gli approvvigionamenti ed i consumi, chiunque sia detentore, a qualsiasi titolo, di uova di polame sia in calce che in frigorifero o altrimenti conservate, deve farne denuncia dal giorno 23 al 31 agosto corrente al Municipio, presso la direzione del Dazio, via Corte d'Appello, N. 1 (ammezzati), dalle ore 9 alle 12 o dalle 14 alle 17. Si dovranno pure denunciare i contratti precedentemente fatti e indicare il nome, cognome e abitazione del contraente. Chi omette di fare la denuncia nei termini stabiliti o la faccia inesattamente, incorrerà nelle penalità stabilite dal Decreto Luogotenenziale 6 maggio 1917, N. 730, che punisce tali infrazioni con la detenzione da un mese ad un anno e con la multa fino a lire 5000.

Una barella automatica
per il trasporto dei feriti in alta montagna

Da ieri si trova esposta in una vetrina di via Roma una nuova barella automatica per il trasporto dei feriti in alta montagna. Venne ideata e fatta costruire dal tenente cappellano del 91.o fanteria, l'abate Aleramo Cravero. I torinesi ricordano ancora certe infiammate parole del valoroso sacerdote che nel dicembre scorso trovandosi fra noi in licenza invernale tenne due conferenze di impressioni di guerra. E' appunto il provento di tali conferenze che l'abate tenente Cravero ha voluto destinare alla costruzione di speciali barelle di cui la prima della serie viene ora esposta al pubblico. E così il valoroso cappellano, decorato di medaglia d'argento al valor militare, dedica a conforto dei prodi soldati feriti tutta l'opera sua intelligente ed infaticabile.

I nostri valorosi

Il maggiore degli alpini cav. Carlo Rollea è stato per la seconda volta decorato della medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione: «Comandante di battaglione, in successive azioni seppe impiegare il proprio reparto con perizia e ardimento, tenendolo saldo, sotto un forte bombardamento, presso i reticolati nemici, in una posizione dominata dall'avversario. Ferito, continuava a combattere. — Monte Rotle, 16-18 ottobre 1916».

Ricercato dalla Questura di Torino
arrestato a Roma

E' stato arrestato a Roma certo Percalzoni Achille, sarto di San Costantino Lombardo, domiciliato a Nizza, ricercato attivamente dalla Questura di Torino. Egli, spacciandosi per il sergente-maggiore aviatore Carlo Duelli, autore di Torino, faceva pompa di due medaglie al valore e di alire decorazioni e si serviva con fuffica del braccio sinistro. Il Percalzoni, sotto il nome di Duelli, aveva commesso numerose truffe. La Questura di Torino lo ricercava infatti ed aveva dato avviso a quella di Roma che un tale Duelli, notissimo un giorno sotto i portici di Po, era da qualche settimana scomparso. L'avventura che ha provocato l'arresto del passato Duelli fu la seguente: Giorni sono il Percalzoni, spacciandosi sempre per Duelli, aveva conosciuto nel direttissimo Roma-Firenze la signorina Camilla Valenzi, di anni 23, da Arezzo, che andava a Roma per curarsi d'una malattia nervosa. Il falso Duelli e la signorina simpatizzarono. Il falso aviatore indusse la signorina a scendere con lui, però in camere separate, all'«Hôtel Britannique», dove il truffatore firmò sul registro col nome e cognome di Carlo Duelli, torinese, e la signorina col proprii. Il Duelli pregò poi la signorina di consegnargli tutti i gioielli. «E' un abitudine degli alberghi di Roma — disse — per la sicurezza dei clienti e per escludere ogni responsabilità degli albergatori in caso di furto. Io — aggiunse — li depositerò al «bureau» e voi li riprenderete domani mattina e quando vorrete». Questo fu l'accordo, che ebbe però una triste risoluzione. Ieri mattina la Valenzi, presentatasi al commesso del «bureau», ai sentì rispondere che il sergente-maggiore Carlo Duelli non aveva consegnato nulla in deposito e che era uscito precipitosamente, senza aver lasciato detto nulla. La Valenzi comprese di essere rimasta vittima di un volgarissimo malandrino e denunziò il fatto. Il falso Duelli fu successivamente arrestato in via Nazionale.

Alla Guardia medica

Carlo Lova Cesare, di anni 24, meccanico, abitante in Via Barbaroux, 10, presso l'affittacamere Sicle Teresa, ieri cibe una grave contesa colla sua padrona d'alloggio. Trovandosi in letto, costei pretese che si alzasse avendogli affidata in camera solo per la notte e non pel giorno. Poichè il Lova persisteva a starsene in letto, la Sicle gli si avventò addosso graffiandolo al viso. Il disgraziato pensionante solo allora pensò di alzarsi, ma per recarsi al San Giovanni a farsi medicare delle padronali graffiature. Il dottor Mandosso lo dichiarò guaribile in 10 giorni.

Il soldato Farnela Quinto, d'anni 36, operaio nello stabilimento Bruno e Provera, in corso Peschiera, 35, mentre attendeva al suo lavoro fu preso da una cinghia di trasmissione e gettato violentemente contro un muro. Il poveretto ebbe strappato il padiglione dell'orecchio sinistro e riportò delle contusioni gravi in diverse parti del corpo. Per cura di una guardia municipale venne trasportato nell'Ospedale Militare Principale, ove fu ricoverato con prognosi riservata.

L'operaio decoratore Gavarotti Giuseppe, di anni 60, abitante in via Scuole, lavorando alla Fiat cadde da una scala alta 3 metri producendosi ferite che si San Giovanni il dottor Inchis dichiarò guaribili in 40 giorni.

Incendio

Per causa non accertata si sviluppò un incendio in una quantità di carbone fossile depositato in un magazzino delle Fonderie Subalpine, in via Bologna, N. 25. Accorsi i pompieri, dopo quattro ore di lavoro riuscirono a spegnere le fiamme, che si limitarono a distruggere il carbone, con un danno di qualche entità.

Furti.

Certo Della Nace Federico denunziò il furto di una bicicletta.

— Ignoti penetrarono, mediante scasso, nel laboratorio di elettrotecnica del signor Sarnaco Fedele, in corso Raffaello, N. 29, ove rubarono una cinghia di trasmissione, buona quantità di filo di rame e una bicicletta.

Seguendo la Cronaca

Sei mesi dopo.....

l'apertura della nuova succursale di via S. Massimo, 46, si possono notare i brillantissimi risultati di questa seconda diramazione in Torino della rinomata Fabarien Italiana di biscotti: «La Merveilleuse» sede centrale: via Garibaldi, 38, tel. 87-04. Come già l'altra succursale di via Andrea Doria, 5, anche la seconda si fece subito rimarcare e preferire per la bellezza e novità dei tipi esposti, per la bontà dei biscotti e per la convenienza dei prezzi. E nel popolarissimo quartiere al quale si rivolge. La succursale della *Meine fleure* di via S. Massimo, 46, ha già conquistato tutta la migliore clientela. E' quasi inutile aggiungere che le succursali hanno la stessa merce e tutte le novità della Sede centrale, praticando i medesimi prezzi.

I Divertimenti

"IL CERCHIO ROSSO,,
Cine-romanzo di Maurizio Leblanc
il celebre autore di *Arsenio Lupin*

E' il più spettacoloso dramma poliziesco che sia mai stato edito in film, e il nome dell'autore, di fama mondiale, è la migliore garanzia del suo grande valore. Sono ben ottomila metri di episodi stupefacenti e impressionanti, divisi in quattro serie: *Il Marchio crudiario*, *Il Mantello Nero*, *La Caccia all'uomo* e *La Bomba del Cerchio Rosso*. Editrice della colossale film è la *Casa Pathé* e il lavoro si proietterà, naturalmente, nel cinematografo dei grandi successi, il *Cinema Teatro Vittoria*. Da lunedì 20 s'inizierà la proiezione del 1.o Episodio.

CINEMA AMBROSIO

Le repliche originali del cinedramma *Amanda* della Milano Film continuano col più vivo successo per merito sopratutto della brava e graziosissima interprete Lina Millefiore.

IL DEBUTTO DI "MOLINARI,,

Iersera poi le attrattive dell'*Ambrosio* si sono accresciute di un «numero» eccezionale: Luciano Molinari. L'artistarello ha apprezzatissimo comico ha interessato un fine pubblico da *première* e si è fatto ripetutamente applaudire in un suo nuovo repertorio, che da oggi replicherà nel *jardin d'été*, dove furoreggia sempre la coppia *Gauthier-César*.

La strepitoso successo
di 10 Debutti al "Maffei,,!

L'Uno e L'Altro ottenne ieri sera uno strepitoso successo, come pure la coppia *Suzy and Villy* nel suo numero di danze americane. *Curielli*, il *Trio Frosquilla*, il *Trio Prosper* e *Charlot* strapparono continui applausi. La grande cantante *Lia Boris*, dato il suo successo veramente eccezionale, venne riconfermata. Altri dieci numeri di graziose *direttes* completano questo programma straordinario, composto di ben venti «numeri».

Filomena e Charlot

continuano a far divertire il pubblico nelle loro interpretazioni: *Filomena in arcaplano* e *Filomena cinematografica di Charlot*. Si ride per quattro atti consecutivi. Mai fu proiettato uno spettacolo più gaio! Accorrete!

CINEMA SPLENDOR

Oggi: «*La Signora dalle camelie*» interpretazione di Francesca Bertini (nuovissima ristampa). Prossimamente: «*L'avvenire in agguato*», con Vittorina Lepanto.

Fiera e festa patronale di Pinerolo

Domenica 26 corr., ricorre la festa patronale di Pinerolo. Nei giorni successivi 27, 28 e 29 avrà luogo la consueta fiera. La Società tranviaria Perosa Argentina, Cavour-Saluzzo, Pinerolo-Torino, provvederanno perchè in detta occasione vengano attivati treni straordinari per comodità degli accorrenti.

Le gite automobilistiche
Una signora uccisa e parecchi feriti

Cuneo, 15.

Sulla strada provinciale Torino-Savona, o più propriamente nella località detta La Lanza, è avvenuto ieri, verso le 17, un incidente automobilistico, che ebbe purtroppo gravi conseguenze. Un'automobile da nolo della vostra città, noleggiata per una lieta gita, malgrado la penuria e i prezzi proibitivi della benzina, è ribaltata per la china che costeggia la strada. Dalle prime notizie avute pare che in una svolta, per l'eccessiva velocità della macchina, si sia avariata una ruota anteriore. Lo *chauffeur* non ebbe più tempo di rimediare il veicolo sulla buona strada: cosicchè, abbandonato a se stesso, ribaltò giù per la china. A bordo si trovavano alcune signore e signorine torinesi, accompagnate da un giovane e noto avvocato di Torino e da due altri signori. Per l'urto tremendo una signora fu sbalzata dalla macchina, ma non ebbe a subire che leggiere contusioni. L'altra signora invece ebbe il capo totalmente schiacciato dalla pesante automobile. La morte fu quasi istantanea. L'avvocato e gli altri signori non ebbero serie ferite. Solo uno sembra abbia riportato lesioni interne. I feriti poterono partire coll'ultimo treno alla volta di Torino. La morta è tuttora a disposizione dell'Autorità. Il ferito grave sarà trasportato lui pure nel nostro Civico Ospedale.

I feriti sono giunti a Torino col treno di Savona. Uno di questi è certo Giuseppe Scaglione, d'anni 37, meccanico, che era partito con una comitiva di gitanti. Ritornò con varie costole fratturate ed una ferita alla testa. L'incidente è da attribuirsi alla improvvisa rottura di una ruota, che fece ribaltare la vettura.

La morta è la signora Rita Marengo, d'anni 30, dimorante in via Silvio Pellico. La salma è stata deposta nel cimitero di Farigliano. Tra i feriti vi è la signora Alassa Severina, abitante in strada di Lanzo, N. 195, che riportò contusioni alla testa e la rottura di alcuni denti. Lo *chauffeur* è rimasto sul luogo del disastro, essendo stato ferito alle gambe.

La macchina era — a quanto si assicurano — una di quelle pel servizio pubblico cittadino, alle quali il Governo fornisce la benzina, che è lasciata ai servizi industriali. E' fornita perchè questo servizio pubblico delle vetture non subisca arresti e soddisfi alle esigenze della cittadinanza. Viceversa, specie nei giorni festivi, le automobili pubbliche sono irreperibili essendo noleggiate per le allegre scampagnate.

Come una fisarmonica condusse in carcere due ladri

Pittavino Andrea, presentemente soldato, ha una passione dominante: quella di suonare la fisarmonica. Prima di essere chiamato alle armi ne aveva comperata una al prezzo di 400 lire. La somma spesa dice quanto l'istrumento gli dovesse essere caro. Giunto in questi giorni a Torino per godersi alcuni giorni di licenza, egli ne approfittò per riprendere le sue predilette esercitazioni musicali, intercalandole, s'intende, con qualche bicchiere di buon vino. Quanti di questi bicchieri abbia vuotati non lo si sa, perchè nè lui, nè altri hanno pensato di registrarli. Ciò che si sa è che ad una certa ora il Pittavino si addormentò sul marciapiede di una delle vie laterali a via Po, che non seppe precisare. Al risveglio una brutta sorpresa lo attendeva: la scomparsa della diletta fisarmonica! Addolorato da tanta sventura, egli informò la Questura, e l'ufficio della squadra mobile affidò l'incarico delle ricerche al vice-brigadiere Alcalfa. Nella stessa giornata l'agente ebbe la fortuna di ritrovare l'istrumento presso l'agenzia di pegni Quartara, in via S. Teresa, N. 12. Gli l'aveva portato un facchino pubblico — disse il proprietario dell'agenzia — che si presentò in nome della persona indicata nel presente biglietto». E presentò un cartoncino su cui era scritto il nome di Ferraris Pietro. Avuto questo biglietto, il capo della squadra mobile, avvocato Palma, ritenne che la persona indicata, e cioè il Ferraris Pietro, non poteva essere l'autore del furto, perchè si trovava già precedentemente in istato d'arresto. Come dunque tale biglietto era capitato nelle mani del facchino? Interrogato, il Ferraris narrò che trovandosi nella camera di sicurezza della Questura con due individui arrestati per misure di pubblica sicurezza, i quali dovevano uscire, aveva ad essi consegnato il biglietto con preghiera di recarsi presso i suoi parenti per informarli del suo arresto. Avuta questa informazione, fu facile identificare i due mariuoli e ad acciuffarli. Essi sono certi Mortarotti Gabriele, d'anni 20, e Ratti Ugo del fu Ernesto, d'anni 22. Presentati al facchino incaricato del pegno, questi riconobbe in essi gli individui che gli avevano consegnato l'istrumento.

Arresto di un manovale ferroviario

Il manovale Rivella Alessandro di Lorenzo, è stato arrestato dagli agenti del Commissariato compartimentale di P. S. delle Ferrovie dello Stato, perchè autore di una lunga serie di furti commessi alla G. V. di Torino Porta Nuova, dove prestava servizio. Egli pure è confesso. Sono in corso indagini attivissime per l'accertamento delle eventuali correità.

Il tetano

Il sellaio Baudino Francesco, di anni 22 abitante in via Martiniana, N. 15, il giorno 6 agosto si feriva, lavorando, al pollice destro. Essendo una ferita leggera non le diede alcun peso, ma ieri sera il disgraziato dovette essere trasportato al S. Giovanni, perchè colpito da tetano. Il dottor Jachia lo fece ricoverare in pericolo di vita.

Musica al pubblico

La La Banda Presidiaria (49.o e 50.o fanteria), diretta dal maestro cav. A. Amadei, alle ore 21, di venerdì, 17 corrente, darà concerto sul corso Duca di Genova, col seguente programma:

1. Ponchielli: *I Lituani*, sinfonia — 2. Marinuzzi: *Rapsodie Siciliane*: a) La canzone dell'emigrante; b) Valzer campestre — 3. Viviani: *Lodi di Giadiatori*, fantasia drammatica — 4. Verdi: *Rigoletto*, trascrizione di A. Vessella — 5. Amadei: *Scene campestri*. Suite: a) Tramonto; b) Nel bosco; c) Preghiera; d) Sallarello.

Stato Civile di Torino

16 agosto 1917.

NASCITE: 16, cioè maschi 7, femmine 9.

MATRIMONI: Bionda Giuseppe con Viale Anna. — Casaro Mario con Quinzi Elvira. — Cesari Alviero con Perrotti Lucia — Ghiglietti Giacomo con Gai Emilia — Ghiverto Michele con Emiliano Teresa — Lesnicki Pilade con Abrate Adelaide — Malisa Luigi con Marchetti Emilia — Marras Edoardo con Pia Rosina — Peretti Giorgio con Gioda Ernesta — Rovasio Ludovico con Bardinacchi Maria — Scaltanto Pietro con Albigne Giovanna — Tarditi Pietro con Gillo Maria — Covero Giovanni con Terretta Lucia — Fra Secondo con Frola Angela — Comarino Florino con Bergamasco Teresa — Pela Pietro con Barrisco Ida — Chiandussi Oliviero con Ferrero Gabriella.

MORTI: Masso Giuseppe di Secondo, d'anni 19, di Torino, giardiniere, via Valsalice, 192.

Rubela Francesco fu Giuseppe, d'anni 73, di Torino, falegname.

Salussaglia Teresa ved. Tamagna, d'anni 80, di Torino, casalinga, via Vagnone, 17.

Daglio Giuseppe di Angelo, d'anni 11, di Torino, scolaro, via Goletta, 5.

Mallarino Maria fu Lorenzo, d'anni 46, di Torino, sarta, via Pietro Micca, 15.

Bianco Lucia n. Gayassa, d'anni 30, di Torino, casalinga, via Bidone 4. Barberis, d'anni 44, di Torino, casalinga.

Gastaldo Giacomo fu Giuseppe, d'anni 45, di San Raffaele e Cimana, contadino.

Gois Maria di Amedeo, d'anni 8, di Torino, scolara.

Negrin Teresa fu Carlo, d'anni 30, di Castelnuovo Torinese, operaia.

Gorrero Giacinta ved. Savolardo, d'anni 58, di Torino, casalinga.

Borgis Maddalena fu Domenico, d'anni 85, di Grigno, casalinga, via Verolengo, 32.

Jacquier de Vaujany contessa Bianca n. Sparavieri, d'anni 64, di Verona, assara, via Pomba, 7.

Bellino Felice di Giuseppe, d'anni 13, di Torino, meccanico.

Berna Guglielmo di Lorenzo, d'anni 21, di Trofarello, meccanico, via Palestrina, 29.

Balbiani Aurelio fu Giuseppe, d'anni 54, di Torino, impiegato corso Sommeiller, 15.

Bestetti Marco fu Francesco, d'anni 23, di Torino, soldato 72.a comp. mitraglieri.

Gianchiasso Luigi fu Bartolomeo, d'anni 31.

Cocci Simone, d'anni 70, di Torino, bracciante.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 31, di cui a domicilio 20, negli ospedali, istituti, ecc., 11. Non bambini in questo Comune 1.

I caduti per la Patria

ALESSANDRIA, 16. — Ufficialmente sono state comunicate alle rispettive famiglie le notizie di morte dei seguenti militi del nostro Distretto: Giannirardi Pietro di Andrea, soldato di fanteria, di Carlosio; Heverdito Giuseppe di Andrea, soldato di fanteria, pure nativo di Carlosio; Gigano Alessandro fu Pietro, soldato di fanteria, di Bistagno; Tortelli Giovanni, soldato di fanteria. Inoltre sono deceduti nei nostri ospedali territoriali i seguenti militi: Monti Francesco di Mario, d'anni 32, bersagliere, nativo di Asola (Mantova); Bicchetti Dante di Gregorio, d'anni 29, soldato del genio, nativo di Fornovo Taro; Signorelli Washington di Stefano, d'anni 28, bersagliere, nativo di Angera (Como).

Valorosi piemontesi

ALESSANDRIA, 16. — Ecco come il sottotenente di complemento degli alpini Carosio Cleto, da Ovada, si è guadagnata la medaglia d'argento al valor militare: «Al comando del suo plotone e poi di due, era di mirabile esempio ai soldati nel precedersi all'attacco alla baionetta contro forze avversarie di molto superiori. Rifiutava in discordine i nemici ed efficacemente coadiuvava il comandante della compagnia nel riordinare i soldati per successive fermate stacchi alla baionetta. Cimonocello del Toraro, addì 30 maggio 1916».

La medaglia di bronzo è stata assegnata al maggiore di fanteria, Delola cav. Carlo, da Montechiaro, perchè, «ricevuto l'ordine di procedere col suo battaglione all'occupazione di un abbato, spiegava perizia e valore nell'importante compito che sapeva felicemente assolvere, vincendo non poche difficoltà e mantenendosi poi nella posizione conquistata, violentemente bombardata dal nemico. Impossibilitato a reggersi in piedi per una grave e dolorosa distorsione riportata, non lasciava il comando [illegible] dietro ordine superiore. Carso, 12 agosto 1916».

Dal "Bollettino dell'Istruzione,,

Roma, 16, sera.

Il *Bollettino della Pubblica Istruzione* reca: *Università*. — Vidari è nominato rettore all'Università di Torino; Ferrara è autorizzato a trasferire all'Università di Napoli la libera docenza in letteratura latina conseguita all'Università di Torino. — *Decisioni di ricorsi*: Sono respinti i ricorsi prodotti al Comune di Novara dalle maestre Gioberti Anna Maria ed altre, contro le deliberazioni 3 febbraio, 20 marzo, 11 maggio e 20 luglio 1916 del C. P. S., relative a nomine di maestre nelle scuole del detto Comune capoluogo. E' dichiarato inammissibile il ricorso della maestra Balocco Rosa contro la deliberazione 3 novembre 1914, della Giunta comunale di Alessandria, che le negava un assegno supplementare di riposo.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO ALFIERI (Gestione F.lli Chiarella. — Compagnia d'operetta «Città di Milano», diretta da D. Mariconi — Ore 21: *La montagna di luce*, operetta in 3 atti di C. Lombardo. — Ingr. L. 1.

PARCO MICHELOTTI (Comp. Gerelli-Castaggio). — Ore 21: *L'altro Giorgio*. — Ingresso L. 0,70.

TEATRO MATTEI — Grandi Spettacoli di varietà.

VARIETA' ROMANO (Propr. C. Amori) — Spettacoli straordinari ore 21 - Festivi 15.30. — Ingr. L. 1.

VARIETA' IRIS (Comp. operette Tanzi). - Ingr. 0,70.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	16	15		16	15
Rendita francese 3 0/0 perpetua	60 —	62 —	Banca Comm. Italiana	— —	— —
Id. 3 0/0 ammort.	70 —	70 —	Banque Italienne	420 —	418 —
Id. 3,50 0/0 amm.	— —	— —	Ambert Duse	45,50	45,00
Prest. franc. 5 0/0	97 —	97 80	Fonciere	735 —	740 —
Turchino	— —	329 25	Andaluse	— —	405 —
R. Argentina 1886	— —	— —	Obbligaz. Lombarde	147 —	147 —
» » 1909	— —	— —	Ferr. Meridionali	— —	— —
Brasile 4 0/0	— —	71 —	Nord Espagne	405 —	405 —
Obbl. Bulgare 1907	— —	206 —	Saragozza	414 —	— —
R. Estriana 4 0/0	— —	95 50	Ferri di Piccolino	120 50	127 50
R. Spagnuola ext.	105 —	105 25	Rio Tinto	— —	— —
R. Guglielmo 4 0/0	— —	— —	Sevillana	— —	— —
R. Russia 4 0/0	— —	— —	Brasile 5 0/0	77 60	77 60
Portoghese nuovo	— —	— —	Brasile ammissione	— —	— —
R. Rena 3 0/0	— —	50 —	Forrer, Chiaraza	— —	— —
» » 5 0/0	74 10	73 50	Charlered	26 75	26 75
» » 6 0/0	— —	83 60	Tubacex	260 —	— —
Rend. Berna 4 0/0	— —	— —	Barrerita	— —	— —
Credito Fonciario	61 —	60 25	Gedelo	50 25	— —
Banca di Francia	— —	— —	Goldfields	— —	— —
Banca di Parigi	— —	— —	Randfontein	— —	— —
Credito Fonciario	499 —	505 —	Rand-Mines	25 50	26 50
Credit agricole	1160	1165	Cambio su Italia	70 —	73 50
Banca Ottomana	467 —	468 —	Chèques Londra	27 15	27 10

PARIGI, 16 — Prezzi di compensazione e riporti. — Rendita 3,50, riporto 0,02 — Spagnuola 105, riporto 0,15 — Rendita Italiana 68,50, riporto 0,02 — Banca di Parigi 1070 1/08 — Banca Commerciale Italiana 560 1/08 — Suez 4500 0/0 — Meridionali 365 0,50 — Piccolino 121 0,50 — Rialto 1100 2/08.

BORSA DI LONDRA

Londra, 16 — Rendita Francese 61 1/2 — Nuovi Consolidati 55 7/8 — Estensore Unificato 64 1/2 — Rendita Spagnuola 63 — Rendita Giapponese 4 per cento 74 1/2 — Rendita Turca Unificata 58 1/2 — Cambio 27 3 1/2 per cento 69 1/2 — Venezuela 56 3/4 — Marconi 3 1/16 — Argento in verghe 34 — Banca ottomana 12 5/8 — Chèques su Italia 25,19 1/2.

Amsterdam, 15 — Cambio su Berlino 39,60.

I Cambi all'Estero

Ginevra, 16 — Cambi a vista:

DIVISE	15 agosto		15 agosto	
	Domanda	Offerta	Domanda	Offerta
Francia	78,60	77,85	78,60	77,80
Italia	80,25	81,15	80,40	81,40
Londra	21,—	21,30	21,—	21,10
Spagna	99,50	101,50	99,50	101,50
Pietrogrado	94,—	96,—	95,—	97,—
Amsterdam	185,—	187,—	183,75	186,75
Germania	91,—	93,—	91,—	93,—
Vienna	38,30	40,30	38,40	40,40
Svezzia	145,—	147,—	145,75	147,75
Cecoslovacchia	123,75	125,75	122,50	124,50
Copenaghen	132,75	134,75	132,75	134,75
New-York	4,33	4,39	4,34	4,34

Cambi del 16 Agosto 1917

La Camera di Commercio ed Industria di Torino comunica:

Parigi — Danaro: chèque 109,25 - Lettera: chèque 109,75.

Londra — Danaro: chèque 25,31 - Lettera: chèque 25,35.

Svizzera — Danaro: chèque 100 - Lettera: chèque 100,20.

New-York — Danaro: chèque 7,33; versamento 7,31 - Lettera: chèque 7,43; versamento 7,45.

CAMBIO UFFICIALE.

Ministero, 17 agosto — Cambio giornaliero per gli stanziamenti relativi alle lire 100 in fini non svalutati — Lire 144,6,40 — Cambio settimanale lire 0 0/0 ,57.

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di Commercio per il 17 agosto: Parigi 109,45 1/2 — Londra 25,31 1/2 — Svizzera 100,15 1/2 — New-York 7,43 1/2 — Buenos Aires 3,18 1/2 — Libra [illegible]

EMORROIDI
Curate senza operazione cruenta
IL METODO ESTESO ed insuperato gratuitamente [illegible]

SOGGIORNO ESTIVO IDEALE
si gode nel Uscio (Riviera Ligure) nella Colonia della Salute, posta in località incantevole, freschissima, tra boschi, a 350 s/m., con clima dolce e salubrerrimo. Oltre godere un soggiorno delizioso, nella Colonia si realizzano i benefici della celebre Cura Arnaldi, ivi praticata. Informazioni gratis scrivendo alla Dir. in *Genova, P. Fontana*, 1-12.

Salsomaggiore
TERME MERAVIGLIOSE
Gd Hôtel Central Bagni
Hôtel di 1° ordine, in diretta comunicazione col R. Stabilimento Balneare, per mezzo d'un passaggio coperto. Raccomandato per il completo comfort moderno, per la serietà colla quale è condotto e per l'impareggiabile comodità di poter fare tutte le cure in casa.
PREZZI MODERATI
Informazioni ed opuscoli a richiesta.

Le Acque delle celebri Fonti:
TAMERICI, TORRETTA, REGINA, TETTUCCIO, RINFRESCO, ecc. ecc.
delle R. e N. Terme di MONTECATINI si trovano in vendita ovunque.
Diffidare delle contraffazioni.
Agenti esclusivi per l'Italia
ROZZI & CRIPPA
Milano - Via Palescapa, 4 - Milano

TUBERCOLOSI
Labor. Talenti - Bologna — Rimpiazzo perchè il [illegible] mio mal ha liberato da [illegible] consiglio. Firmo, febbre, deperimento. A. Talenti proprietario e Direttore.
Cura di 15 giorni 12 boccette L. 12,50 franco.

Stamane, dopo lunga malattia sopportata con santa rassegnazione, munita dei Conforti Religiosi, spirava serenamente la

Baronessa

BIANCA JACQUIER DE VIRIANT

nata Contessa Sparavieri

Addolorati, ne danno il triste annunzio: il figlio Barone LUIGI, Tenente alla fronte; il fratello Conte FERDINANDO SPARAVIERI; i nipoti, i cugini ed i parenti tutti.

La cara salma sarà trasportata a Biella, ove avranno luogo i funerali domenica, 19 corr., alle ore 10,30, partendo dalla Stazione Ferroviaria.

Per espressa volontà della Defunta si prega di non inviare fiori. Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 16 agosto 1917.

(Pompe funebri Gesù)

Stamattina è spirata, dopo breve malattia, la bambina

Goia Maria Luisa

di anni 6 1/2

I genitori, il fratellino, la sorellina, i nonni, le zie, gli zii e parenti tutti ne danno, col cuore angosciato, il doloroso annunzio.

Torino, 16 agosto, via Genova, 3.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringrazia fin d'ora quanti prenderanno parte all'immenso dolore.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 17 corr., alle ore 17, partendo da via Genova, N. 3.

Si dispensa dalle visite. 13134

Le famiglie GIACOBBE e GENTI commosse ringraziano quanti presero parte al loro cordoglio per la perdita della loro adorata

MARIA GIACOBBE

La messa in

ULTIME NOTIZIE

Le prime impressioni tedesche sulla Nota pontificia

(Servizio speciale della STAMPA)

Zurigo, 16, notte.

La nota del Papa è arrivata a Berlino ieri mattina, ma i giornali non ne conoscono ancora il contenuto: si limitano a riprodurre le notizie pubblicate dai giornali italiani. Tuttavia, un'informazione da Berlino afferma che il Papa, prima di compilare la nota, attinse informazioni presso i vari Governi, ma che per le sue proposte si basa particolarmente sull'influenza che esse possono avere provenendo alla Santa Sede dai vari paesi belligeranti. Comunque, l'impressione e la curiosità per l'avvenimento sono grandissime ed i pareri sono discordi. Mentre vi sono uomini politici, che si ripromettono molto dall'intervento del Papa, i giornali berlinesi, nei loro primi commenti, mantengono molta riserva.

Previsioni ottimiste

Un uomo politico che si dice molto bene informato sulla situazione, scrive sul *Lokal Anzeiger*: « Non a caso questa manifestazione del Papa avviene nella giornata odierna. Oggi è l'Ascensione di Maria, una delle feste massime della chiesa cattolica dopo la Pasqua ed il Natale. In questa giornata l'anno scorso il Santo Padre proclamò la Madre di Dio regina di pace e ricordò il versetto: « Regina di pace, prega per noi ». Ma il Papa è troppo fine diplomatico per avere fatto il passo attuale senza essersi informato in precedenza presso i due gruppi di belligeranti per sapere come questo passo sarebbe stato accolto. Credo di poter dire che Benedetto XV conosce a quali condizioni la Germania sarebbe propensa a fare la pace e certo prima della sua manifestazione ne ha informato i belligeranti nemici. Ma sarebbe falso credere che la mozione adottata dalla maggioranza del Reichstag circa la pace sia stato un preludio del passo pontificio. Per altro, si può affermare che una correlazione tra i due avvenimenti c'è, in quanto la decisione del Reichstag ha creato le basi su cui il Santo Padre potè procedere. E' mio convincimento che l'opera di pace iniziata dal Papa condurrà, questa volta, ad una conclusione ed in tempo non lontano udremo parlare di negoziati di pace. Prima ancora che quest'anno finisca la guerra avrà fine ».

Riserve pessimiste

Ma mentre l'uomo politico si esprime con tanto ottimismo, il *Lokal Anzeiger* stesso si mostra pessimista. Esso scrive che « se le notizie dei giornali, almeno nelle linee generali, corrispondono a verità, la nuova manifestazione di pace non si distaccherà da altre consimili che i tedeschi conoscono così bene ». « Sino a che non si abbiano notizie ulteriori — continua il *Lokal Anzeiger* — non si può assolutamente credere che il Papa ci possa dare la speranza di raggiungere i desiderati scopi di pace. Noi vogliamo aspettare sinchè si abbia il testo autentico. Come la Nota vaticana sarà accolta in Inghilterra ed in Francia? E' cosa che non difficilmente si può prevedere. Se la Nota non coincide coi criteri di Lloyd George e di Ribot, la stampa inglese e francese respingerà decisamente la proposta di pace. Tanto più in Germania si deve quindi assumere un atteggiamento di riserva fredda di fronte a questa nuova mediazione, almeno per ora, sino a quando non si vedrà chiaramente quali forze siano in opera e quali sacrifici ci si chiede. Sarebbe cosa non prudente prendere già ora un atteggiamento impegnativo di fronte all'iniziativa del Papa ». Il giornale ritiene ancora che la Nota del Pontefice tenga solo conto di uno dei desideri dei tedeschi, cioè la restituzione delle Colonie. Negli altri campi essa corrisponderebbe ai desideri dell'Intesa.

Un accenno a Trento e Trieste

Lo *Muenchener Neueste Nachrichten* dicono che la Nota è stata consegnata al Governo tedesco ieri, e che il Governo tedesco studierà ora accuratamente le proposte del Pontefice. « Da parecchio tempo si era preparati al passo vaticano per la mediazione — scrive il giornale — Gli accenni fatti da Erzberger non lasciavano alcun dubbio. Si sapeva anche che ieri sarebbe stata la giornata scelta per il passo ». Il giornale afferma che l'attuale proposta si differenzia dalle altre precedenti, poichè ora si tratta di proposte concrete, che entrano nella sfera di potenza politica dei Governi temporali. Le *Muenchener Neueste Nachrichten* si mostrano, per altro, contrarie alle proposte del Vaticano, perchè scrivono: « Colpisce penosamente il fatto che si accenni a questioni delicate, come quella del Belgio e dell'Alsazia-Lorena, e per l'Austria alla questione del Trentino. Neanche in forma accademica i tedeschi possono discutere dell'Alsazia e Lorena, indissolubilmente legate all'Impero tedesco. Quanto a Trento e Trieste, naturalmente spetterà ai nostri Alleati di prendere un contegno particolare di fronte alle dichiarazioni del Santo Padre, che, per ora, non si conoscono ancora nel loro testo preciso ». Il giornale conclude deplorando che il Vaticano stia entrando nella sua attività politica nell'orbita degli avversari, malgrado, secondo quanto si afferma, le sue proposte contemplino anche l'offerta della restituzione delle Colonie.

La *Vossische Zeitung* rileva mancare nella nota del Papa ogni accenno alla restituzione della Mesopotamia e della Persia occupate dagli inglesi. Il giornale *La Germania* dice che il Papa cerca di creare un terreno ove tutti i pacifisti potranno procedere. La *Boersher Zeitung* rileva l'importanza del passo che può almeno contare sulle simpatie dei singoli Stati ed indubbiamente della maggior parte degli alienti della Germania. Il *Vorwaerts* dice che il progetto del Papa può avere anche una seria importanza nella politica interna.

Da Berlino si telegrafa alla *Badische Landszeitung* che, secondo notizie di fonte vaticana, il Papa non ha ricevuto proposte positive da nessun Governo. Tuttavia a Berlino, dal semplice fatto dell'invio della nota, si deduce che i vari Governi non adotteranno un'attitudine di deciso rifiuto. I criteri del Governo tedesco sono noti e non è quindi necessario dire che esso non terrà un'attitudine negativa di fronte alla nota, ove — ciò che naturalmente è indispensabile — appaiano assicurate le condizioni di vita e le possibilità di sviluppo del popolo tedesco. La *Kreuz Zeitung* dice che la differenza tra il desiderio cristiano di pace e le condizioni concrete per un accordo politico si rivela appena il Papa si sofferma su talune condizioni concrete come la piena rivalutazione del Belgio e la rinuncia alle indennità.

Il Papa, il Centro e la mozione del Reichstag

Mentre si attende in Germania la Nota pontificia, è di particolare interesse una polemica che si sta svolgendo tra alcuni giornali tedeschi circa l'atteggiamento del Centro. La *Koelnische Volks Zeitung* si occupa, in un articolo di fondo, della supposizione lanciata che il Papa abbia cooperato all'atteggiamento del Centro di fronte alla mozione del Reichstag relativa alla pace, ed il giornale si richiama al fatto che Erzberger avrebbe tentato di preparare questo criterio scrivendo nel cattolico *Westfaelischer Volksblatt* le seguenti parole: « Se si leggono le varie manifestazioni di pace del Santo Padre, si vedrà che la via da lui percorsa al Reichstag e la sola che giovi alla nostra patria e corrisponda perfettamente alle manifestazioni di Sua Santità. In tutte le manifestazioni del Santo Padre durante la guerra si accentua sempre più il desiderio di una pace di accordi e di compromessi, l'unica atta a condurre alla fine del conflitto. E furono questi i concetti che io espressi iniziando il mio discorso al Reichstag nella Commissione del bilancio ». Il *Westfaelischer Volksblatt* protesta energicamente, benchè cattolico, contro le dichiarazioni di Erzberger, che tenderebbero a coprire la sua persona dietro quella del Papa.

Ora la *Koelnische Volks Zeitung*, organo pure del Centro, scrive: « Il divario tra il desiderio di pace cristiana del Papa e l'azione politica è notevole. Se si pongono condizioni concrete, come la ricostituzione del Belgio, la rinuncia a risarcimenti, noi sappiamo da fonte degna di fede che non è possibile che la Santa Sede presenti un determinato atteggiamento al partito del Centro e contrario alla realtà: sarebbe affermare che l'autore di Erzberger al Reichstag sia avvenuta per iniziativa del Papa. La realtà è solo questa: che il Santo Padre è animato dal desiderio di condurre rapidamente ad un'intesa tra i popoli, un desiderio che i cattolici di tutto il mondo condividono ». Infine il giornale accenna di ritenere per fermo essere necessaria una pace mondiale appoggiata dal Santo Padre, una pace, cioè, che metta fine a quella grande sventura che rappresenta oggi per i popoli la guerra. « Noi non vogliamo d'altra parte dimenticare — conclude l'organo del Centro — che la grande guerra mondiale si svolge per l'esistenza e l'avvenire del nostro popolo e che una pace che fosse conclusa a spese della sicurezza politica ed economica dell'Impero tedesco sarebbe una sventura di conseguenze incalcolabili per tutta la Germania. Sinchè i nostri nemici risponderanno con risate alle offerte di pace tedesca, noi dobbiamo concentrare tutte le nostre energie per la nostra difesa ».

La *Deutsche Tages Zeitung*, riportando questo commento della *Koelnische Volks Zeitung*, dice che è da sperarsi che queste parole saranno considerate dai circoli competenti.

Gli uomini per l'ora della pace

Da Berna infine si informa che il Consiglio federale non ha ancora ricevuto alcuna comunicazione ufficiale del passo del Pontefice. Mentre così con tanta insistenza si ritorna a parlare di pace, in Germania si fanno già previsioni sugli uomini, che saranno chiamati a rappresentare l'impero tedesco nella conferenza. Il deputato Federico Naumann, l'autore della « Mittel Europa », scrive in proposito nella *Hilfe*: « Gli uomini i quali in Germania devono prendere decisioni estreme in questo grave momento mutano come impiegati ferroviari. L'Imperatore ha ora nominato un nuovo Cancelliere e nuovi ministri e tutto questo è avvenuto senza prima consultarsi colla rappresentanza popolare. Ciò è veramente fuori dei nostri tempi. La Monarchia ha bisogno del popolo e su di esso si appoggia, ma non lo ascolta nei momenti decisivi. Esso destina i Cancellieri dell'Impero come i governatori delle colonie, dicendo loro: « Va e governa », come se governare fosse il risultato di un'attività isolata, che si possa compiere senza che tra chi governa e chi è governato non ci sia nemmeno la conoscenza della buona volontà ». Naumann non crede affatto che Michaelis sia uomo di singolare energia. Poi, tornando al problema della conclusione della pace continua: « A Michaelis toccherà di scegliere gli uomini destinati al grande Congresso, anche se, come supponiamo, il Cancelliere rimarrà a casa. Helfferich e Kuhlmann saranno i propugnatori della causa tedesca. Ora, il popolo non può che rimanere meravigliato ed intimorito per l'incredibile responsabilità che si impone a questi due uomini e soprattutto al segretario di Stato agli esteri che sinora non ha dimostrato ancora e provato le sue qualità ».

Naumann parla infine della spinosa questione dell'Alsazia-Lorena e crede che la Germania escogiterà una forma di Stato particolare per quelle provincie ancora prima che si giunga la Congresso mondiale. Naumann consiglia pure di astenersi, quanto prima, un riordinamento interno dell'Impero. Quest'azione, secondo lo scrittore, non soffre indugi, perchè la Germania non può ammettere che Potenze straniere abbiano influsso di sorta sull'assetto della politica interna ed aggiunge che principi politici avveduti impongono di preparare la situazione politica dell'Impero di fronte ad un Congresso della pace che sarà una specie di Tribunale della democrazia. Ma, mentre così parlano gli uomini tedeschi di tendenze liberali, i conservatori insistono. Il principe Salm Horstmar, parlando all'Associazione navale tedesca di Dortmund, non si peritò di dichiarare che le persone che votarono la mozione della pace al Reichstag devono essere considerate da ogni patriota tedesco come dei traditori della patria.

Riserve e giudizi
delle sfere diplomatiche di Roma

Roma, 16, notte.

Il Papa si è mosso ad un'ardua impresa lanciando al mondo la sua proposta di pace. Si comprende, pertanto, che l'accoglienza della Nota pontificia possa riassumersi, per ora in una sola parola: scetticismo. L'impossibilità, nella quale il Vaticano si è trovato nel fare seguire al primo annunzio l'immediata pubblicazione del documento, nocque alla calma valutazione dell'atto compiuto. In tal modo, si spiegano i primi commenti ostili provenienti, tanto dai paesi dell'Intesa quanto da quegli del blocco austro-tedesco. Questi commenti hanno un valore limitato, perchè basati su di un'incompleta, oppure inesatta conoscenza del documento. Soltanto oggi un giudizio meditato e sereno è possibile, ed il giudizio suona approvazione per i nobili intendimenti del Papa e per la forma elevata nella quale trattò l'ardenta e delicata questione. Il giudizio suona invece pieno riserbo per ciò che riguarda la portata pratica e, sopratutto, immediata, dell'iniziativa di Benedetto XV. Una prima constatazione è necessaria: il Papa non offre la pace bianca, cioè la pace tedesca. Egli presenta invece al mondo un assetto europeo che ritiene suggerito dall'esame imparziale della situazione, ripartendo in eguale misura le concessioni ed i sacrifici. Siamo, dunque, in presenza non di un piano diplomatico per il quale la Santa Sede possiede garanzie di attuazione; siamo invece in presenza di una concezione sentita della mente del Pontefice, concezione che deve affrontare probabilmente, sebbene in misura diversa, le ostilità delle Cancellerie dell'Intesa, al pari di quelle della Germania.

Due grandi obbiezioni vengono mosse al piano pacifista del Papa: Lo Esso è preciso e schematico nelle questioni generali, nelle quali non è, oppure, non può essere controversia la soluzione, come ad esempio la restaurazione del Belgio. Invece, è incerto ed impreciso nelle questioni che formano il tema ardente della guerra attuale, come, ad esempio, quelle dell'Alsazia e Lorena e delle terre irredente italiane; 2.o il Papa non offre garanzie per la realizzazione della situazione europea che propone. Nelle sfere politiche e diplomatiche è radicata la convinzione che accedere a trattative di pace, e giudicl conseguire la impossibilità di continuazione della guerra, Orbene — si osserva, — non è possibile raggiungerci a ciò sulla base di un semplice affidamento del nemico. Se il Pontefice avesse detto nella sua Nota: « La Santa Sede, per traguigni tutto, è reale garante che le Potenze mediterranee, qualora accettate, le condizioni di pace indicate nella Nota », le offerte avanzate assumerebbero un diverso valore. Invece le proposte di pace del Vaticano non scendono, per ora, dal campo ideologico sul terreno pratico. Vi è, insomma, ancora tutto un cammino da compiere, cammino arduo e difficile, nel quale gli ostacoli saranno seminati tanto dalle riserve dell'Intesa, quanto da quelle della Germania.

Ho detto della Germania e non dell'Austria, perchè nelle sfere diplomatiche romane è radicata la convinzione che il passo di Benedetto XV sia sopratutto il frutto di un accordo tra la Santa Sede e l'Austria, timorosa di uno smembramento dell'Impero. Questa convinzione diffusa (*quattro parole censurate*) spiega il contegno di aperta diffidenza che persone e giornali (*quattro parole censurate*) manifestano verso l'iniziativa pontificia. Stare in guardia! Questa è la parola d'ordine. (*Tre righe censurate*). Non si nasconde insomma il dubbio che il passo del Papa sia favorito dagli Imperi centrali, sopratutto per aumentare la corrente pacifista nel nostro Paese, mentre in realtà è destinato ad essere respinto dalla stessa Germania, che, valendosi della così detta carta di guerra, giudicherà inaccettabili le proposte di Benedetto XV. (*Una riga censurata*). Nel mondo (*tre parole censurate*) politico parlamentare, il testo della nota pontificia ha dato occasione (*cinque parole censurate*) di rilevare che il Papa non ha osato parlare apertamente del principio di « nazionalità », ma si è limitato, per ciò che riguarda l'Italia (senza scrivere le parole Trento e Trieste), ad accennare unicamente alle « aspirazioni dei popoli ».

Per questo motivo la parte della Nota della Santa Sede riguardante l'Italia, incontra a Roma accoglienze riservate. Ho rapidamente raccolto le prime impressioni del mondo diplomatico dell'Intesa. Esse suonano, per ora, riserva e scetticismo. Si ritiene alquanto problematico potere ottenere dall'Inghilterra l'assenso alla restituzione delle colonie tedesche. Si nota come il Papa abbia pressochè trascurato la questione balcanica, che pure fu il punto di partenza della guerra, e lo stesso si può dire delle questioni relative all'Adriatico, all'Asia Minore, ecc. A quest'ultima obbiezione il Vaticano risponderà forse che il piano pacifista del Papa è un piano d'insieme e non di dettaglio. Comunque, è indubitato che particolarmente negli ambienti diplomatici facenti capo alla Francia ed agli Stati Uniti la Nota del Papa trova accoglienze fredde. Si prevede che la risposta dell'Intesa — risposta che esigerà trattative intermedie — sarà di piena deferenza verso il Papa, ma non condurrà all'inizio di quelle che dovrebbero essere le trattative di pace. Il sogno della diplomazia vaticana di vedere il Papa rappresentato alla conferenza della pace (particolare questo di notevole interesse per l'Italia), non accenna, per ora, ad avverarsi. Però è pensiero concorde nelle sfere intellettuali che la Nota della Santa Sede, qualunque possa essere il risultato immediato, costituisce una tappa compiuta verso la fine del conflitto.

S.

Un nuovo commento del "Temps"

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 16, notte.

Indubbiamente il tono del commento del *Temps* sulla nota del Papa ai belligeranti divulgata nel pomeriggio, è di tono diverso dalle chiose con cui il giornale l'ha preceduta. Potrebbe farsi deferente, simpatico anzi, se non tornasse l'aspra eco di rimproveri già scritti in occasione di altri gesti annoverati del Pontefice stesso e, nel gennaio, di Wilson. Giudicatene. « Il Papa ha trovato parole che vanno al cuore di tutti gli uomini quando la tradotto il dolore che prova innanzi allo spettacolo straziante della guerra. In nessun luogo il carattere tragico della guerra è meglio compreso che in Francia, ove le atrocità commesse dal nemico nei territori invasi si aggiungono ai lutti causati dalle battaglie. Forse la nota pontificia avrebbe potuto, evocando i dolori dei belligeranti, distinguere in modo più netto tra quelli che hanno la guerra sul loro proprio suolo e quelli che la fanno in paese straniero. Nessuno sarebbe stupito di una distinzione che esiste nella realtà e le vittime più duramente colpite avrebbero ascoltato più volentieri una voce che avesse riconosciuto le loro prove eccezionali come titoli ad una sollecitudine particolare. Tra le soluzioni, che il Papa propone, le prime hanno per scopo di far durare la pace, le altre sono destinate a stabilirne le basi. La durata della pace sarebbe assicurata da una società di nazioni. Niente risponde meglio ai desideri degli alleati, ai loro desideri antichi.

Una manifestazione austrofila
del Partito cattolico tirolese

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 16, notte.

La Direzione del partito cattolico tirolese ha tenuto una seduta nella quale, dopo avere dichiarato di essere contraria al principio delle autonomie nazionali, esprime la volontà che, nell'ordinamento dell'Austria, il Trentino sia assoggettato ad un regime speciale. Tutte le correnti, tutte le attività ostili allo Stato devono essere represse con grandissima energia. Qualsiasi tentativo di scindere il Tirolo in provincia italiana ed in provincia tedesca deve essere combattuto sino all'estremo. Nel Trentino bisogna tendere con tutta forza a creare un terreno favorevole allo Stato austriaco. La diplomazia della duplice monarchia, alla conclusione della pace, non deve permettere che il gruppo di Potenze nemiche abbia un influsso nel riordinamento della politica interna della Monarchia.

Il convegno politico di Berlino
Agitazioni operaie per la pace

Zurigo, 16, notte.

Si ha da Berlino che il conte Czernin è ripartito per Vienna. Un comunicato ufficiale dice che i colloqui tra lui e gli uomini politici tedeschi furono improntati a ferma fiducia nella felice continuazione della guerra e manifestarono nuovamente la concordia sulle direttive da seguirsi nella politica comune. E' ripresa in Germania l'agitazione degli operai a favore delle riforme e della pace. I giornali recano che negli ultimi tempi sono ricomparsi i fogli volanti negli opifici delle industrie di guerra per invitare gli operai a scioperare. Si spera, aggiungono i giornali, che gli operai disprezzeranno le eccitazioni dei traditori e ricuseranno di cessare il lavoro.

(*Ag. Stefani*).

Uno scandalo politico a Praga

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 16, notte.

A Praga è scoppiato uno scandalo politico. Il capo dei socialisti nazionali Schineral, è stato accusato dai suoi avversari di essere un confidente della polizia. Un noto giornalista czeco afferma di avere udito giorni sono da un alto funzionario dello Stato questa dichiarazione: — Lo Schineral è una persona che merita la più grande fiducia giacchè è pagato dalla polizia di Stato. — Questa rivelazione ha avuto profondamente la posizione del leader socialista. I giornali socialisti prendono la difesa del loro capo. Anche un altro deputato socialista viene accusato di essere un agente della polizia austriaca.

La situazione in Spagna
Arresto di un deputato

Madrid, 16, notte.

I ministri riuniti iersera esaminarono la situazione. La calma continua a Madrid. Le case di commercio si riapriranno oggi. I minatori di Rio Tinto dichiararono lo sciopero. Il deputato Marcellino Domenico fu arrestato a Barcellona e trasferito a bordo di una cannoniera.

(*Stefani*).

I ricordi di Gerard
Le insistenze della Germania
presso gli Stati Uniti per un'opera di mediazione

Londra, 16, notte.

Nel « Daily Telegraph » l'ex-ambasciatore americano a Berlino, signor Gerard, descrive lungamente la sua intervista con l'Imperatore Guglielmo a Charleville, nella quale si discusse circa la guerra sottomarina. L'Imperatore parlò di ciò che egli chiamava « il tono scortese » delle note americane, dicendo che accusavano i tedeschi di far la guerra con barbarie, aggiungendo che egli, come Imperatore e come Capo della chiesa, desiderava proseguire la guerra in modo cavalleresco. Ricordo il suo messaggio al Reichstag al principio della guerra e disse che le nazioni avversarie della Germania avevano usato metodi e mezzi ingiusti, che i francesi particolarmente non erano più quelli del 1870 e che i loro ufficiali, invece di essere nobili, venivano non si sa di dove. Parlando poi degli storici fatti per affamare la Germania e per impedire che si pervenisse a ciò, dichiarò che, prima di lasciare affamare la sua famiglia ed i suoi nepoti, avrebbe fatto saltare il castello di Windsor e tutta la famiglia reale d'Inghilterra. L'Imperatore disse che il sottomarino era un fatto acquisito ed un'arma riconosciuta da tutti i paesi, soggiungendo che in ogni modo non vi era più alcuna legge internazionale, ciò che Bethmann Hollweg aveva riconosciuto. L'Imperatore disse pure che una persona sopra un bastimento nemico era proprio come una persona che viaggiasse in vettura dietro un cannone di battaglia e che non aveva perciò alcun diritto di dolersi se fosse stata colpita.

« L'Imperatore, aggiunge Gerard, mi chiese perchè non avevamo fatto nulla contro l'Inghilterra per le sue pretese violazioni del diritto internazionale e perchè non avevamo infranto il blocco inglese. Gli risposi che pressuna Nota degli Stati Uniti formulava un'accusa generale di barbarie contro la Germania; che noi ci dolevamo del modo con cui i sottomarini erano impiegati e niente più, che non avremmo mai potuto promettere di fare alcunchè contro l'Inghilterra e contro altro paese in cambio della promessa della Germania o di qualsiasi altra Potenza, di osservare il diritto internazionale e di rispettare il diritto e l'esistenza dei nostri cittadini, che domandavano soltanto l'osservanza dei nostri diritti secondo le regole ammesse dal diritto internazionale, e che spettava a noi di decidere quale era il diritto sul quale desideravamo appoggiare il insistere.

« Come avevo già detto al Cancelliere, se di due uomini, entrando in una sala, uno rovinasse coi piedi i miei impianti e uno uccidesse mia sorella, avrei molto probabilmente affrontato prima l'assassino. Rispondendo poscia al paragone del Kaiser, gli dissi che la posizione di coloro che viaggiavano in mare su bastimenti mercantili nemici era differente da quella di coloro che si trovassero in vettura su territorio nemico, poichè coloro che erano in mare al di qua di tre miglia dal confine, erano liberi, e in nessun modo su territorio nemico. L'Imperatore parlò del caso del « Ducia » con un certo rammarico; ma, quando cominciai a spiegare l'incidente, il Cancelliere, che era presente, entrò nella conversazione, e disse: « La nostra posizione ci sembra perfettamente corretta ». Io soggiunsi che non spettava a noi di forzare il blocco; che gli Stati Uniti erano pieni di agenti tedeschi; che potevano cercar di risolvere la questione inviando navi cariche di viveri. Ricordai il caso di un piroscafo, il « Wilhelmina », carico di provvigioni e sequestrato dagli inglesi che avevano effettuato un compromesso con gli armatori indennizzandoli per il carico e ispirandosi alla dottrina della destinazione ultima delle merci inviate ad un neutro, ma realmente destinate al nemico; ed aggiungendo che credevo di poter affermare che avevamo giustamente adottato una guerra d'indipendenza contro l'Inghilterra.

« Discutendo la questione dei sottomarini l'Imperatore ed il Cancelliere parlarono del preavviso dato in occasione dell'incidente del « Lusitania ». Risposi a ciò che se il Cancelliere mi avesse impedito di recarmi alla Wilhelmplatz, ove avevo l'assoluto diritto d'andare, il fatto dell'interdizione non lo avrebbe per nienta autorizzato ad uccidermi se avessi ignorato il suo avvertimento e fossi andato ove avevo il diritto di andare.

« Nella mia ultima conversazione col Cancelliere prima di lasciare il Quartiere Generale egli, accennando alla guerra di crociera dei sottomarini, disse: « Spero ora che se risolveremo questa questione, il vostro Presidente sarà assai buono per prendere nelle sue mani la questione della pace ». In seguito, e in numerose occasioni, il Cancelliere insistette presso di me sul fatto che l'America facesse qualche cosa per condurre alla pace e che se nulla avesse tentato a tale riguardo, l'opinione pubblica tedesca l'avrebbe indubbiamente costretto alla ripresa di una guerra sottomarina spietata. Avendo fatto sapere nel settembre 1916 che la signora Gerard partiva per gli Stati Uniti per un breve soggiorno, von Jagow insistette perchè vi andassi io stesso per indurre il Presidente a fare qualche cosa a favore della pace.

« In seguito a queste esortazioni e per mio proprio desiderio di chiarire la situazione in America a questo proposito, m'imbarcai a Copenhagen a bordo della nave danese *Frederick VIII* ». Gerard soggiunge che giunto in America, ebbe col Presidente un colloquio durante il quale la questione della pace venne discussa, ma era naturalmente una questione delle più delicate. Gerard conclude dicendo: « I tedeschi, che cominciarono questa guerra senza consultare gli Stati Uniti, sembravano credere che avessero diritto di domandare a questi ultimi di concludere la pace per loro, secondo le loro condizioni e secondo l'epoca che loro conveniva, e che un nostro insuccesso in tale questione avrebbe dato loro il diritto di violare tutte le leggi della guerra contro i loro nemici e di assassinare i cittadini americani viaggianti in mare, violando un principio riconosciuto nel diritto internazionale ».

(*Stefani*).

Venizelos chiede alla Camera
la facoltà di proclamare lo stato d'assedio

ATENE, 16, notte.

Venizelos ha chiesto alla Camera l'autorizzazione di proclamare lo stato d'assedio in tutto il Regno.

[Ag. Stefani].

Perchè la Cina dichiarò guerra
agli Imperi centrali

Pechino, 15.

Nel proclama ove si dichiara che lo stato di guerra esiste fra la Cina e la Germania il Governo cinese dice di non aver nessuna ragione di ammassare contro la Germania e se la Germania avesse manifestato qualche rammarico si sarebbe potuto sperare in una modificazione nella sua linea di condotta, ma la sua campagna del sottomarini continuò con vigore e l'Austria-Ungheria seguì una politica infliggente danni a sudditi cinesi. Ogni speranza di intesa essendo perduta, tutti i trattati, accordi, convenzioni con la Germania e con l'Austria sono abrogati. Tuttavia il Governo cinese rispetterà le convenzioni.

(*Ag. Stefani*).

Dolorosi racconti di profughi
dalla Francia e dal Belgio

Amsterdam, 16.

Il *Telegraaph* scrive: « Due profughi di Maubeuge riferiscono che tutti gli uomini dagli 11 ai 60 anni sono obbligati al lavoro di difesa dai tedeschi nel nord della Francia e nel sud del Belgio: chiunque si rifiuta viene gettato semimudo in acqua o nel fango; i recidivi ricevono colpi di frusta o colpi di fucile; i profughi che attraversano Mons dichiararono di avere veduto feriti così numerosi che gli ospedali non possono più accoglierli e debbono essere ricoverati nelle case cittadine.

(*Stefani*).

La seconda battaglia di Flandra
Dodici assalti inglesi

Berlino, 16, notte.

Il comunicato ufficiale tedesco per il fronte occidentale dice: Gruppo del principe Ruprecht: *Nelle Fiandre la seconda grande battaglia è cominciata. La lotta d'artiglieria ricominciò ieri con grandissima violenza sull'Yser e il duello continuò durante la notte senza diminuire di intensità. Si accentuò stamane divenendo fuoco a raffiche. Dietro spesse ondate di fuoco la fanteria inglese partì all'attacco nella regione di Bixschoote su un fronte di 18 chilometri. Nell'Artois gli inglesi attaccarono di ieri tra Hulluch e Lens con quattro Divisioni canadesi. Mantenendo un fuoco violentissimo penetrarono nella nostra prima posizione impegnando continuamente truppe fresche, e cercarono di allargare la breccia praticata ai due lati di Loos. Durante combattimenti accaniti continuati tutta la giornata le nostre truppe respinsero con contrattacchi gli assalitori nemici al di là della terza linea della nostra prima posizione. Il guadagno di terreno inglese è minimo. Dopo questi attacchi rinnovantisi fino a 11 volte accanitamente l'avversario mosse ancora una volta all'assalto verso sera. Le nuove ondate d'assalto nemiche non riuscirono dinanzi alla nostra linea di combattimento. Sul Hulluch ad ovest di Lens l'assalitore fu respinto. Presso Saint Quinten i francesi svilupparono ieri nel pomeriggio attività di fuoco particolarmente viva.* Gruppo del Principe Ereditario tedesco: *Nella parte centrale dello Chemin-des-Dames ieri regnò durante tutta la giornata forte attività di artiglieria nemica. Al mattino una spinta nemica non riuscì. Alla sera i francesi sferrarono forti attacchi fra Cerny e la fattoria Hurtebise su un fronte di circa 5 chilometri. Gli attacchi si rinnovarono anche dopo e con alternative diverse. Il combattimento continuò anche nella notte. La nostra posizione rimase intiera in nostro potere. Sul fronte a nord di Verdun il duello di artiglieria riprese grande violenza durante la mattinata.*

Lens minacciata

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 16, notte.

La città mineraria di Lens, che i tedeschi si sono intestarditi a tenere si insinua come una spina nella linea inglese, risultata dal battaglione di quest'anno. Sembrava che la spina dovesse rimanere schiacciata di colpo nell'aprile scorso, quando le truppe di Haig, durante quella che chiamammo battaglia di Arras, si spinsero fino alla periferia di Lens e la città pareva ormai in loro pugno. Invece la spina si conservò ed il Comando inglese dovette iniziare una lunga serie di operazioni per eliminarla attaccandola non più alla punta ma piuttosto alle radici. Fino alla settimana scorsa i lavori di scalzamento erano proseguiti a sud-est della città ed ogni tanto si era effettuata una piccola avanzata favorita dal possesso della costa di Vimy. Nel frattempo un costante accanito bombardamento inglese batteva tutte le posizioni tedesche della zona fin su verso La Bassée, pel tramite di Loos.

Questo bombardamento si era identificato con quello che per quasi l'intiero mese di luglio aveva preparato la grande offensiva nel settore di Ypres e si pensava che il fronte di attacco di allora dovesse estendersi fino giù a Lens o, almeno, avere colà un suo focolare staccato. A cagione del maltempo od altro, nessun grande attacco venne attuato contro Lens in coincidenza colla terza battaglia di Ypres. Questo attacco fu invece lanciato soltanto ieri mattina prima dell'alba. Esso si impegnò sopra un fronte di due miglia e mezzo traverso terreni sconvolti e isteriliti, ad est di Loos. Il campo di battaglia, in altri termini, fu quello della battaglia di Loos nel 1915, dominato dal famoso colle 70 che era stato allora catturato di primo impeto dai nostri amici, ma tornava poi in possesso tedesco.

Avete già appreso i risultati iniziali. Gli inglesi hanno catturato una lista di terreno la cui profondità massima è di tre quarti di miglio e che include oltre il colle 70 tre villaggi minerari e il bosco Hugo. In seguito a questa avanzata, che fa « pendant » a quelle effettuate gradualmente a sud di Lens, la città viene a trovarsi in una specie di saccoccia che moltiplica pei tedeschi le difficoltà della difesa. Anche le radici settentrionali della spina sono così state intaccate. Al tempo stesso nessuno preannuncia stavolta come quasi immediata la caduta del gran centro minerario. Il nemico è risoluto a tenerlo il più lungamente possibile e la conformazione della plaga gli favorisce una prolungata resistenza. Infatti si tratta di un confuso labirinto di casolari e di strutture minerarie e si elevano numerose, rappertutto, piramidi di carbonella. E' quindi impossibile un ampio schieramento di fanterie per l'attacco, mentre la difesa dispone di innumerevoli posti di agguato e di comunicazione al coperto.

Il Comando britannico impiegò stavolta nell'attacco truppe canadesi che si comportarono egregiamente. Essi usarono con successo anche del getto d'olio bollente. Salvo in qualche posizione isolata, le forze nemiche non opposero al primo slancio resistenze fiere. Il colle 70, che era fortificatissimo, ma presidiato di truppe quasi imberbi, fu conquistato, per esempio, con estrema agevolezza. Senonchè, « more solito », i battaglioni tedeschi più agguerriti erano tenuti in linee di rincalzo e furono perciò lanciati a ripetuti, benchè ancora vani, contrattacchi. Il Comando tedesco si attendeva l'attacco, secondo qualche prigioniero, anzi ne conosceva l'esatta data e vi si era quindi preparato, preconizzandolo finanche nei suoi comunicati, i quali inoltre preludevano altresì ad altre prove incubanti più al nord. L'episodio vivido della battaglia di ieri fu il tentativo compiuto dagli aviatori tedeschi di mitragliare direttamente dal cielo le fanterie britanniche avanzanti. Accorsero molti velivoli inglesi da battaglia, e in un firmamento costellato di nuvole erranti si ingaggiarono, tra sprazzi di sole e pause d'ombra, numerosi duelli aerei.

M. P.

Gli attacchi nemici in Moldavia

Berlino, 16, notte.

Il comunicato tedesco per il fronte Orientale dice: Fronte del Principe Leopoldo di Baviera: *Situazione immutata.* — Gruppo dell'arciduca Giuseppe: *In combattimenti le truppe tedesche e austro-ungariche spezzarono varie volte la resistenza delle retroguardie nemiche nella regione montagnosa a sud della Valle del Trotus.* — Gruppo di Mackensen: *A nord di Focsani e Panciu i nostri reggimenti respinsero numerosi attacchi romeni e forze russe nuovamente impegnate. Sul Sereth i nemici che erano ancora sulla riva occidentale furono respinti al di là del fiume con un attacco delle nostre truppe.*

Decreti luogotenenziali

Roma, 16, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i seguenti Decreti luogotenenziali:

Le pensioni alle vedove ed agli orfani dei caduti

Art. 1.o — Durante la guerra e fino a sei mesi dopo la pubblicazione della pace, il decreto con cui si assegna la pensione dovuta alla vedova ed agli orfani di militari morti in guerra sarà emesso da un consigliere della Corte dei conti all'uopo delegato dal presidente. Il presidente può designare a tale servizio anche più di un consigliere, ed in tale caso determinerà le norme per la ripartizione degli affari tra i consiglieri delegati. E' in facoltà del consigliere delegato di rimettere la decisione di un caso particolare alla Corte, che deciderà riunita in Consiglio.

Art. 2.o — Per la liquidazione della pensione di cui al precedente articolo si procede senza l'intervento e le conclusioni del procuratore generale, salvo il suo diritto al reclamo davanti alle Sezioni riunite nel termine di 90 giorni dalla pubblicazione del decreto.

Art. 3.o — Raccolti i documenti necessari a comprovare il diritto della vedova o degli orfani, l'Ufficio della Corte dei conti incaricato dell'istruttoria compila il progetto di liquidazione della pensione, che viene comunicato direttamente al consigliere delegato, il quale emana il relativo decreto, salvo il disposto dell'art. 1.o, comma 1.o.

Art. 4.o — Il decreto di cui nel precedente articolo è trasmesso immediatamente al Ministero del tesoro, il quale nell'atto in cui dà corso ai provvedimenti di sua competenza per il pagamento della pensione, cura che il decreto stesso sia consegnato gratuitamente insieme col certificato di iscrizione alla parte interessata per mezzo del sindaco del Comune di sua residenza.

Art. 5.o — Il sindaco provvede a fare eseguire la consegna di cui al precedente articolo per mezzo del messo comunale prendandone nota nei registri del Municipio e trasmette al più tardi, entro dieci giorni dall'avvenuta consegna, al segretariato generale della Corte dei Conti, una dichiarazione di ricevuta secondo il modello che sarà unito al decreto.

Art. 6.o — La dichiarazione di ricevuta fa sede nella notificazione agli effetti del precedente articolo 2 e dell'articolo 1 della legge 31 luglio